

Giuseppe Martelli

La disciplina

nella

chiesa locale

Roma, settembre - dicembre 2001

INDICE SOMMARIO

PREMESSA	3
LA DISCIPLINA : QUANDO?	6
LA DISCIPLINA NELL' ANTICO TESTAMENTO	7
CASI ESPLICITAMENTE PREVISTI NEL NUOVO TESTAMENTO	10
PECCATO PERSONALE DI QUALSIASI TIPO	11
FALSI INSEGNAMENTI	13
VITA DISORDINATA E DISUBBIDIENTE	14
FOMENTATORI DI DIVISIONI	16
FORNICAZIONE	17
AVARIZIA, IDOLATRIA, FURTO, UBRIACHEZZA, OLTRAGGI	21
BESTEMMIA.....	22
E PER I CASI NON PREVISTI?.....	25
LA DISCIPLINA : COME?	29
L' ATTEGGIAMENTO DEGLI ANZIANI E DELLA CHIESA.....	33
GLI SCOPI IMMEDIATI DELLA DISCIPLINA	37
<i>IL RAVVEDIMENTO</i>	38
<i>LA RIABILITAZIONE</i>	39
ESISTE UNA PROCEDURA DISCIPLINARE <i>STANDARD</i> ?.....	40
ESISTONO SANZIONI DISCIPLINARI <i>STANDARD</i> ?	44

PREMESSA

Parlare di disciplina, in pieno XXI secolo, può sembrare inconsueto a molti lettori. E' fuori moda pubblicare ricerche su quell'insieme di mezzi con i quali sia legittimo esercitare, eventualmente in modi coattivi, una correzione per comportamenti non conformi ad una norma prestabilita.

Oggi tendiamo ad eliminare l'idea che possano esistere verità assolute o norme oggettive vincolanti per tutti. In aggiunta, siamo stati abituati a considerare il dialogo come il mezzo migliore, se non l'unico, per affrontare i problemi che possono presentarsi sul piano pedagogico, specie per quanto concerne l'educazione dei minori.

Se poi parliamo di disciplina nella chiesa, l'imbarazzo tende a crescere. Un concetto di questo tipo fa spesso riecheggiare quadri foschi di stampo medievale, nei quali dominano tribunali inquisitori e punizioni crudeli, magari applicate nei confronti di persone innocenti ed irreprensibili. Anche coloro che frequentano una comunità cristiana evangelica e sono nati di nuovo per opera dello Spirito Santo, talvolta hanno difficoltà ad affrontare il tema al nostro esame in una prospettiva biblica. La scarsità di opere evangeliche su questa materia è un'ulteriore dimostrazione di quanto poco si esaminino tale genere di questioni e di quanto poco si sappia in ordine al nostro tema¹.

¹ Gli unici articoli specifici che sono riuscito a reperire, in italiano, sul tema della disciplina nella chiesa locale sono quelli di: P. Di Nunzio, "La disciplina nella chiesa locale", in *Il Cristiano*, novembre 1992, pp. 339-342; R. Diprose, "La disciplina, parte integrante della cura pastorale", in *Lux Biblica*, n. 23, Roma, I semestre 2001, pp. 83-100; G. Inrig, *Il corpo di Cristo nel pensiero di Dio*, U.C.E.B., Fondi (Lt), 1983, pp. 183-190; A. Saffi, voce "Disciplina" in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 179s. Tratta di questo argomento, anche se solo in parte, l'articolo di D. Pasquale, "Esistono divisioni utili?", in AA. VV. (a cura di N.

La stessa parola “disciplina” non è molto di moda: nei dizionari della lingua italiana si può leggere che essa sia sinonimo di “ammaestramento, guida” e che per essa deve intendersi “il complesso delle norme che regolano la convivenza comunitaria”, ma anche “l’obbedienza a tali norme”². Di solito nessun accenno si trova, invece, all’aspetto delle possibili procedure volte a sanzionare le disobbedienze e a correggere comportamenti contrari a regole prefissate.

Siamo consapevoli, peraltro, del fatto che il termine “disciplina” possa riferirsi innanzitutto al complesso di comportamenti d’insegnamento teorico-pratico volto allo sviluppo intellettuale e morale di un altro essere umano³. Siamo anche consapevoli del fatto che solo per estensione questo termine si riferisce anche all’applicazione di sanzioni previste nei casi di disubbidienza a regole prefissate⁴. Ciò non toglie, però, che sia sintomatica l’assenza generalizzata di questo secondo significato in un qualsiasi dizionario della lingua italiana, a dimostrazione del fatto che discutere di sanzioni non è in voga al giorno d’oggi: ai più disturba il parlare di disciplina correttiva⁵.

Ma cosa vogliamo proporci, allora, con questo studio sulla disciplina nella chiesa locale?

Innanzitutto desideriamo sostenere con fermezza che si tratta di un tema che non è estraneo alla rivelazione biblica, sul quale il Signore ha lasciato precetti e indicazioni alla Sua Chiesa.

Proprio per questo, il nostro approccio sarà “biblico”, nel senso che partiremo dal dato contenuto nella Scrittura e lo commenteremo cercando di enucleare l’insegnamento di Dio su questo tema, nonché le applicazioni per il mondo d’oggi e per la chiesa del XXI secolo.

Martella) *Uniti nella verità, come affrontare le diversità*, pp. 99-109, ed. PuntoACroce, Roma, 2001.

² AA. VV., *Dizionario Garzanti di italiano*, Garzanti, 1998, p. 384.

³ In questo senso si esprime Sbaffi, *op. cit.*, p. 179. Quest’Autore ricorda che il termine greco παιδεία (= paidèa), che noi traduciamo “disciplina” nel Nuovo Testamento, è particolarmente ricco di significati: deriva da παῖς (= pais, “ragazzo”), e in riferimento alla vita del credente fa pensare ad un apprendimento costante ai piedi del Maestro (da cui deriva anche il concetto di “discepolato”).

⁴ Così Diprose, p. 85.

⁵ Siamo d’accordo con Di Nunzio quando afferma, a tal proposito, che “viviamo in una società che rifiuta la disciplina e la sottomissione. Tutto è lecito, tutto è permesso, non ci sono più regole morali, più assoluti, viviamo in un clima di anarchia e di illegalità. Come credenti non dobbiamo, però, lasciarci influenzare dallo spirito di questo mondo” (*op. cit.*, p. 339).

In secondo luogo, col presente lavoro desideriamo fornire ai cristiani un agile strumento di consultazione col quale potersi districare nella materia del comportamento da tenere allorché un altro figlio di Dio, magari della stessa comunità, commetta un peccato o si comporti in modo sconveniente.

Particolare attenzione daremo alla questione della disciplina *nella* chiesa locale, ossia ai comportamenti che gli Anziani⁶ di una comunità e tutta la chiesa devono avere in casi di peccati o di comportamenti comunque irregolari, tenuti da altri componenti della medesima comunità.

Per *chiesa locale* intendiamo, poi, ogni comunità di credenti nati di nuovo per l'opera rigeneratrice dello Spirito Santo. Non facciamo distinzioni denominazionali, ma ci riferiamo a tutti quei gruppi di persone che, riunite nel nome di Gesù secondo i dettami del Nuovo Testamento (NT), compongono una "chiesa" in senso locale.

Chiunque abbia avuto a che fare con la vita di una comunità cristiana sa bene che le problematiche dovute al peccato non sono accademiche né rare. Egli sa bene, peraltro, che nel mondo evangelico vi è più di un approccio nell'affrontare questo tema, e possono esservi più di una procedura e di una sanzione disciplinare per lo stesso caso. D'altronde, la penuria di opere evangeliche su questa importante tematica, come abbiamo già accennato poc'anzi, non aiuta certo ad affrontarla biblicamente.

Da parte nostra, col presente lavoro non vogliamo ergerci a giudici degli altri né elevarci a possessori dell'unica verità esistente in materia. La verità è Gesù Cristo, ed essa è contenuta nella Parola di Dio: spesso noi uomini non comprendiamo appieno il pensiero del Signore e la perfetta volontà dell'Eterno, ma siamo chiamati all'umiltà e pertanto non dobbiamo accusare altri fratelli di eresie se in certe questioni non riusciamo a trovare il pari consentimento.

E una di tali questioni è senz'altro la disciplina nella chiesa locale.

Con questa ricerca intendiamo proporre al lettore una chiave di lettura della rivelazione biblica su questo tema, senza nessuna pretesa di essere approvati da tutti o di trovare il plauso in tutti i punti che

⁶ Denomineremo "Anziani" i responsabili della guida della chiesa locale per non rischiare di creare confusione con le persone anziane d'età. Il carattere maiuscolo iniziale non ha assolutamente la pretesa di delineare una superiorità o un'autorità che possa sfociare in autoritarismo.

tratteremo. Anche per questo lavoro, il lettore è chiamato ad “esaminare ogni cosa e ritenere il bene”, come dice la Scrittura.

Da un punto di vista metodologico, abbiamo suddiviso il presente studio in tre parti, ciascuna delle quali risponde ad una precisa domanda:

Quando attuare una disciplina nella chiesa locale?

Come attuare una disciplina nella chiesa locale?

Perché attuare una disciplina nella chiesa locale?

Affidiamo, pertanto, questo lavoro all’Unico Saggio, affinché possa utilizzarlo come Egli vuole, per il bene della Sua Chiesa.

LA DISCIPLINA : QUANDO?

Dobbiamo innanzitutto rispondere a una domanda: la disciplina nella chiesa del Signore è prevista dalla Parola di Dio oppure è un’invenzione dottrinale di qualche teologo?

Non è una questione priva di significato, visto che qualche Autore ha affermato che “il concetto di una disciplina ecclesiastica intesa nel senso di un complesso di norme giuridiche e di sanzioni atte a regolare la

vita della chiesa è assente nel Nuovo Testamento”⁷. Se possiamo essere d’accordo sul fatto che non esista un *complesso* di norme *giuridiche* come lo intendiamo noi oggi, allo stesso tempo ci sembra che il tema della disciplina non sia assente nel NT.

Certo, la stessa parola “disciplina” è piuttosto rara nella Scrittura e sta spesso a identificare qualcosa di diverso rispetto a ciò che esaminiamo in questo lavoro. Essa si ritrova solo cinque volte nel NT (Ef 6:4; Eb 12:5,7,8,11) ed altre quattro nell’AT (De 11:2; Sal 50:17; Pr 3:11; 6:27)⁸. Quando viene menzionata nell’accezione di quel complesso di comportamenti da tenere in caso di peccati all’interno di una chiesa locale, essa non riporta con sé procedure standard da seguire sempre, né sanzioni applicabili nella generalità dei casi.

Ciò non toglie, però, che vi siano molti spunti in tutta la Bibbia che consentono di delineare un quadro generale sufficientemente chiaro su questo tema. E’ il caso, allora, di esaminare il dato scritturale per poter rispondere alla domanda *se e quando* applicare metodi e sanzioni disciplinari nella chiesa di Cristo⁹.

La disciplina nell’Antico Testamento

“Tutto ciò che fu scritto nel passato,
fu scritto per nostra istruzione...”
(Rm 15:4)

Il popolo d’Israele è quello che Dio scelse per far risiedere il Suo santo Nome e per diffondere le Sue leggi a tutto il resto dell’umanità. Sin dalla trasmissione della Legge o Torah, Dio stabilì una teocrazia in Israele, e le leggi contenute nei primi cinque libri della Bibbia sono essenzialmente rivolte a *quel* popolo che viveva in *quel* tempo. Queste

⁷ Così Sbaffi, *op. cit.*, p. 180.

⁸ Nel presente studio useremo di norma la versione italiana della Bibbia cd. “Nuova Riveduta” (NR) del 1992. In casi particolari potremo citare altre versioni, che saranno di volta in volta segnalate. I versetti fra parentesi nel testo, per esempio, in parte si riferiscono alla Luzzi (Pr 3:11; Eb 12:7,8,11) perché in questi passi nella NR troviamo la parola “correzione” e non “disciplina”.

⁹ All’altro estremo rispetto a Sbaffi si pone Inrig quando afferma: “la Parola di Dio è molto precisa in proposito e ci presenta delle chiare istruzioni circa lo scopo della disciplina, in quali casi dev’essere applicata e qual’è la procedura da seguire” (*op. cit.*, p. 184). Per i motivi esposti nel testo, e che saranno sviluppati nel prosieguo del lavoro, non condividiamo neppure quest’ultima impostazione, che ci sembra troppo estremistica.

norme erano cogenti per il popolo di Dio, e avrebbero dovuto essere applicate anche quando in Israele prevalse la monarchia, da Saul in poi.

Molte di queste leggi, però, non sono più applicabili al giorno d'oggi: in particolare, ciò è vero nei casi delle leggi cerimoniali e culturali, mentre le leggi sociali, civili e penali contengono spesso comandamenti o principi ancora oggi adottati dalle legislazioni mondiali più avanzate e progredite¹⁰.

La teocrazia d'Israele si reggeva sulle leggi di Dio, e come tali esse dovevano essere rispettate da tutto il popolo. Il Signore conosce la malvagità del cuore dell'uomo, ed anche a quei tempi Egli sapeva bene quanto fosse difficile, per l'uomo tendenzialmente peccatore, ubbidire alla Sua legge perfetta. Per questo motivo, a fianco dei comandamenti l'Eterno pose anche delle sanzioni: nel divino piano pedagogico per Israele vi era l'ammaestramento amorevole e l'esortazione paterna, ma pure la punizione in caso di disobbedienza.

Oggi possiamo rileggere le pagine dell'Antico Testamento (AT) pensando al programma pedagogico di un Dio d'amore che non esclude la punizione dai mezzi con i quali educa il popolo che Egli ha scelto. Si tratta, peraltro, di un programma pedagogico che non può applicarsi *tout-court* al mondo d'oggi, compresa la Sua Chiesa del XXI secolo. Si tratta di leggi civili e penali destinate ad una società (teocratica) molto diversa dall'attuale, assai differente anche da quell'organismo spirituale che il NT denomina "chiesa".

Il nostro compito di cristiani è quello di ubbidire alle norme civili e penali *di oggi* e non necessariamente a quelle contenute nell'AT, a meno che queste ultime siano riportate negli ordinamenti giuridici cui *oggi* siamo sottoposti. La legislazione della Torah, peraltro, ci consente di conoscere meglio la pedagogia e la saggezza del nostro Dio, il Quale è lo stesso ieri oggi e in eterno, e di applicarne i principi anche alla vita "moderna".

I limiti e le finalità del presente studio non ci permettono di esaminare tutti i mezzi disciplinari previsti nell'AT per la società teocratica d'Israele. Qui di seguito, pertanto, accenniamo solo ad alcuni tratti sintomatici di quest'aspetto della tematica al nostro esame.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti sul tema dell'applicabilità, al mondo d'oggi, delle leggi contenute nell'AT, si può consultare il mio articolo dal titolo: "L'autorità della Bibbia nelle questioni etiche del nostro tempo", apparso su *Lux Biblica* n. 16\97, ed. Veritas-IBEI, Roma, specialmente alle pp. 16-21.

Nell'economia veterotestamentaria si può affermare che ci fossero alcuni comportamenti ritenuti particolarmente gravi dal Signore e punibili con *la morte*¹¹. In questi casi, tassativamente previsti dalla Legge di Mosè, al sangue del colpevole veniva conferita una funzione di purificazione e di espiatione della colpa commessa (cfr. Le 17:11). Il sangue versato era pure in grado di ristabilire la pace sociale e la riconciliazione con Dio (cfr. Dt 19:13).

Questi comportamenti così gravi riguardavano innanzitutto alcune violazioni del patto stipulato con Dio: dai sacrifici fatti agli idoli (Es 22:20) alla bestemmia contro il Signore (Le 24:10-16), dalla magia e la divinazione (Es 22:18) alla profanazione del sabato (p.e. Es 31:14), alla falsa profezia (De 18:20).

Altri comportamenti punibili con la morte riguardavano alcuni delitti contro la famiglia, la persona e la moralità pubblica: si tratta di gravi mancanze contro i genitori (Es 21:15,17; De 11:18-21), di vizi contro natura, come la bestialità e la sodomia (Le 20:13-16), di adulterio con persone coniugate o fidanzate (De 22:22-27), di incesto con la suocera o la nuora (Le 20:11-14), di prostituzione (p.e. De 22:20-21), di rapimento (Es 21:16) e di omicidio volontario (Es 21:12).

Molto più frequente era la punizione che consisteva nell'*esclusione dalla comunità israelitica*¹². Oggi una misura del genere non ha alcun significato in una società *non* teocratica, ma può avere alcuni paralleli nella Chiesa, sotto il profilo delle sanzioni disciplinari dell'allontanamento personale e soprattutto della scomunica.

L'esclusione dal popolo d'Israele significava automaticamente l'inserimento fra i pagani e la privazione di tutte quelle benedizioni particolari che il Signore ha in serbo per coloro che fanno parte integrante del Suo popolo. Quest'allontanamento era la logica conseguenza di tutta una serie di comportamenti volontari con i quali il colpevole aveva dimostrato di non nutrire alcun rispetto per le istituzioni derivanti dal patto e per le ordinanze fondamentali del culto.

Veniva "reciso", "sterminato" o "tolto via" da Israele, per esempio, chi rifiutava la circoncisione (Ge 17:14), chi violava la Pasqua per aver mangiato del pane lievitato (Es 12:15), chi commetteva certe mancanze nel

¹¹ Ulteriori dettagli concernenti il tema delle pene previste dall'AT in caso di comportamenti delittuosi possono essere rinvenuti nel mio articolo dal titolo: "Modernità del sistema penale mosaico: un confronto fra la Legge di Mosè e altri sistemi penali", apparso su *Proiezioni* n. 4, giugno 1990, Camucia (Arezzo). In particolare, per quanto riguarda la pena di morte, vedi pp. 14s.

¹² Anche in questo caso può essere consultato il mio articolo "Modernità, ecc.", *cit.*, p. 15s.

Giorno delle Espiazioni (Le 23:29-30), chi mangiava il sangue (Le 7:25-27), chi offriva sacrifici in luoghi diversi da quelli prestabiliti (Le 17:3-4), chi offriva in modo profano l'olio ed il profumo sacri (Es 30:3,38).

La Torah prevedeva, infine, un sistema di *ammende* e di *indennità*, all'interno del quale vigevano le regole fondamentali della proporzionalità e della limitatezza¹³. Queste punizioni erano previste soprattutto per reati contro la proprietà o contro la persona: il ladro doveva restituire da due a cinque volte ciò che aveva sottratto al legittimo padrone (p.e. Es 22:1-4), mentre altre pene pecuniarie erano previste come accessorie per i delitti relativi ai rapporti fuori del matrimonio (Es 22:16-17) e in alcune ipotesi di lesioni inflitte di proposito o inavvertitamente (Es 21:18-36) oppure ancora in certi casi di reati contro la proprietà (Le 5:21-24).

Casi esplicitamente previsti nel Nuovo Testamento

“Qualunque correzione
sul momento non sembra recare gioia ma tristezza,
in seguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia...”
(Eb 12:11)

Con la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2:1-4) nacque la Chiesa, ovvero quell'insieme eterogeneo di persone provenienti da vari popoli e culture, le quali sono accomunate dal sangue di Cristo che ha cancellato i loro peccati. La Chiesa non è Israele e non si identifica neppure in nessun sistema giuridico, nazionale o sovranazionale. I cristiani sono forestieri e pellegrini in questo mondo, chiamati ad ubbidire alle leggi di ogni nazione in cui vengono a trovarsi, purchè tali disposizioni non siano in chiaro ed aperto contrasto con le leggi di Dio contenute nella Bibbia (cfr. Rm 13:1-7; At 5:29).

All'interno di questo nuovo organismo eterogeneo che è la Chiesa, perdono prescrittività le leggi culturali e cerimoniali dell'AT ma anche molte delle leggi civili e penali emanate da Dio per il popolo d'Israele. E' nostra convinzione che di norma non solo le leggi, ma anche le sanzioni ivi previste non possano oggi considerarsi vigenti o imperative, né a livello sociale né sul piano ecclesiale, a meno che non siano palesemente richiamate nel NT.

¹³ Vedi ancora il mio articolo dal titolo: "Modernità, ecc.", *cit.*, p. 16.

Facciamo qualche esempio. A nostro avviso sarebbe un errore se come cristiani ci impegnassimo in una campagna d'opinione nella quale si pretenda che il Parlamento italiano approvi una norma che punisca con la morte chi commette adulterio o chi bestemmia (cfr. De 22:22; Le 24:16). Chi non troverebbe ridicolo, inoltre, che un coordinamento di chiese cristiane cercasse di convincere l'opinione pubblica in merito alla necessità di emanare una legge secondo cui perde la cittadinanza italiana chi non si fa circoncidere l'ottavo giorno (cfr. Ge 17:14)?

D'altro canto, però, le leggi dell'AT chiariscono alcuni tratti del carattere dell'Eterno e contengono spesso dei principi validi ancora oggi, che noi cristiani siamo chiamati a vivere e a difendere. Solo per fare un esempio, a nostro parere sarebbe giusto ed opportuno se come cristiani gridassimo a piena voce la disapprovazione di Dio per pratiche come la prostituzione o l'omosessualità¹⁴.

Le norme e le sanzioni previste da Dio per il popolo d'Israele nell'AT non possono, dunque, essere applicate *tout-court* nella chiesa cristiana odierna, specie quando ne esistono altre, specificamente contemplate nel NT. Ma quali sono, allora, le ipotesi espressamente disciplinate nel NT, nelle quali siano previsti provvedimenti disciplinari a fronte di specifici comportamenti sbagliati di un credente nato di nuovo? Nel prosieguo di questa sezione cercheremo di rispondere a questa domanda.

Peccato personale di qualsiasi tipo

In Mt 18:15-20 viene descritta la procedura disciplinare da adottare nel caso in cui "*tuo fratello pecca contro di te*" (v. 15). Non si tratta di un peccato specifico e ben determinato, ma di qualsiasi violazione della Legge di Dio che abbia ferito o comunque danneggiato un altro credente, nel corpo o nello spirito. Si possono verificare casi di parole offensive o di frodi in commercio, si può assistere ad eventi di insubordinazione alle autorità costituite o di rifiuto nel concedere un risarcimento danni, e così via. Ogni comportamento peccaminoso che produca un danno *personale*,

¹⁴ Per quanto concerne l'autorità della Bibbia rispetto a tematiche etiche come l'omosessualità (ma anche la fecondazione artificiale e l'AIDS) si può consultare il mio lavoro: "Modernità, ecc.", *cit.*, p. 27-58. A pag. 60-61 del medesimo lavoro, tra le conclusioni auspicavamo che i cristiani attivassero un serio impegno teorico-pratico anche in materia etica, partendo dalle peculiarità presenti nella Bibbia.

in modo specifico contro un altro fratello, può rientrare nei versetti citati poc' anzi.

La sanzione è nota: “*sia per te come il pagano o il pubblicano*” (v. 17). Essa dev'essere applicata solo se il fratello che ha peccato non si fa convincere dalle nostre amorevoli parole volte al suo ravvedimento (v. 15) e neppure ci ascolta e si pente, prima alla presenza di due o tre testimoni (v. 16) e poi davanti alla chiesa intera (v. 17).

Siamo di fronte ad un peccato di carattere personale (“*contro di te*”) e, in parallelo, ad una sanzione di carattere personale (“*per te*”), che può implicare fino alla rottura di ogni relazione fraterna con il colpevole, inclusi il ritiro del saluto e della comunione. E' importante sottolineare, però, che il fratello impenitente è pur sempre un fratello in Cristo: non ci è concesso di disprezzarlo o di emarginarlo, ma solo di considerarlo *come se* fosse un pagano (cioè un incredulo) o un pubblicano (cioè un estraneo)¹⁵.

I versetti in esame, a nostro avviso, riguardano una fattispecie ben specifica e non possono essere applicati a qualsiasi caso di comportamento irregolare in una chiesa locale. Non possono essere utilizzati, inoltre, per sancire in via generalizzata il principio della scomunica, che pure è prevista in taluni casi dal NT. Ci sembra che in questo brano Gesù si limiti a dire questo: se *il* fratello che ha peccato *contro di te* non si pente e non compie azioni di ravvedimento, egli diventa *solo per te* pari a un pagano o un pubblicano.

E' chiaro che questa situazione potrà avere riflessi anche nella chiesa locale, ma non ci sembra corretto far discendere da questo brano biblico che tali riflessi *debbano* esservi in qualsiasi caso e *debbano* consistere necessariamente nella scomunica del peccatore dinanzi alla chiesa radunata nella sua totalità¹⁶.

Allo stesso tempo, siamo persuasi che un brano come Mt 18:15-20 possa essere considerato fonte di sani principi da applicare in ipotesi non contemplate espressamente dal testo. Se è vero, per esempio, che un caso di fornicazione nella chiesa difficilmente potrà rientrare fra i peccati

¹⁵ Così pure Diprose, *op. cit.*, p. 97.

¹⁶ In quest'ultima direzione sembra muoversi invece Diprose, quando assegna connotazioni generali alla procedura prevista in Mt 18:15-20 (*op. cit.*, p. 93-97), che in precedenza aveva invece trattato solo a livello di esempio relativo ad un “peccato contro un fratello e insubordinazione alla chiesa” (*ibidem*, p. 88s). Dal canto suo, Di Nunzio commenta brevemente il nostro passo, prima affermando che “ogni problema tra fratelli va risolto privatamente in uno spirito d'amore” e poi concludendo che, in caso di rifiuto da parte del peccatore, egli dev'essere considerato “come un pagano, ossia come un non credente, e quindi escluso dalla Cena del Signore” (*op. cit.*, p. 340, il corsivo è mio).

“personali”, è anche vero che Mt 18:15-20 ci insegna come operare in certe ipotesi che rivestano particolare delicatezza¹⁷.

Falsi insegnamenti

Un ampio ventaglio di casi di disciplina è quello relativo ai falsi insegnamenti, cioè agli insegnamenti di dottrine eretiche all'interno della chiesa locale.

Il Nuovo Testamento, in questi casi, non si riferisce a qualsiasi problematica che possa essere in discussione nelle odierne chiese evangeliche, quanto piuttosto ad ogni particolare “dottrina eretica, di origine satanica, accompagnata da pratiche sbagliate”¹⁸. E' necessario sottoporre ad attento vaglio ogni insegnamento che in una chiesa locale tenda a porre in discussione le grandi e fondamentali dottrine della Bibbia, in particolare quelle basate sul fondamento di Cristo e degli apostoli (cfr. 1 Co 3:10-11; Ga 1:6-9). Se gli anziani si rendono conto che effettivamente un dato insegnamento è sbagliato e pericoloso, sarà necessario il loro intervento, che in genere dovrà aver luogo con tempestività e fermezza¹⁹.

Se i credenti che propugnano queste dottrine errate sono semplicemente delle persone che per ignoranza o immaturità devono essere istruite meglio sul tema biblico in questione, generalmente dovrebbe essere sufficiente una reazione simile a quella che ebbero Aquila

¹⁷ Le procedure da seguire e gli atteggiamenti da assumere in casi di peccati da disciplinare saranno oggetto del prossimo capitolo di questo lavoro, al quale rimandiamo.

¹⁸ Così Hay, *N.T. Order*, p. 361, citato da Inrig, *op. cit.*, p. 186. Spesso sono le opere a rivelare la vera indole delle persone eretiche, le quali talvolta si presentano in vesti d'agnello. A tal proposito, istruendo Timoteo, non a caso l'apostolo Paolo definisce ognuno di loro come “un orgoglioso che non sa nulla ma si fissa su questioni e dispute di parole, maldicenza, cattivi sospetti, acerbe discussioni di persone corrotte di mente e prive della verità, le quali considerano la pietà come una fonte di guadagno” (1 Tm 6:3-5).

¹⁹ In questo senso si esprimono Di Nunzio, *op. cit.*, p. 341; Diprose, *op. cit.*, p. 89; Hay, *op. cit.*, p. 361; Inrig, *op. cit.*, p. 186; Pasquale, *op. cit.*, p. 100ss. Di Nunzio, in particolare, elenca alcuni dei possibili campi teologici in cui potrebbero sorgere eresie dottrinali da disciplinare: “l'autorità e l'ispirazione plenaria della Bibbia, la divinità di Cristo, la sua incarnazione, il valore del suo sacrificio, la sua risurrezione corporale, il suo ritorno in gloria, la salvezza per grazia mediante la fede, la necessità della nuova nascita...” (*op. cit., ibidem*). Un altro elenco è fornito da Pasquale, che individua l'eretico in chi non confessa la vera natura di Cristo, in chi sovverte il vangelo della grazia, in chi ha mire carnali e disoneste, in chi è seduttore e ciarlone, in chi è falso profeta e dottore mendace, in chi non accetta l'autorità degli apostoli e della Parola di Dio (*op. cit., ibidem*).

e Priscilla, i quali presero con sè Apollo “e gli esposero con più esattezza la via di Dio” (At 18:26).

Se invece si tratta di persone che ben comprendono le dottrine fondamentali del cristianesimo, che essi stessi contestano o rifiutano, allora occorrerà intervenire con tutta l'autorità delegata da Dio ai responsabili di chiesa. Laddove gli eretici non dovessero convincersi dell'errore e ravvedersi, bisognerà quasi certamente formalizzare la loro scomunica ed il loro allontanamento dalla chiesa locale²⁰. In questi casi può essere molto utile seguire l'esortazione dell'apostolo Giovanni, il quale ordina di non ricevere in casa e di non salutare chi “*va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo*”, ovvero quei “*seduttori*” che “*non riconoscono pubblicamente che Gesù Cristo è venuto in carne*” (2 Gv 7,9-11).

Se, al contrario, si mostra indulgenza nei confronti delle false dottrine e di coloro che le propugnano, si corre il rischio di veder corrompere la santità della chiesa locale e di procurare lacerazioni e divisioni nella comunità. Per evitare questo, e talvolta anche per correggere quest'indulgenza, lo stesso Cristo potrebbe intervenire, come fece con la chiesa di Pergamo che tollerava la dottrina dei Nicolaiti, i quali istigavano all'idolatria ed alla fornicazione. Non dimentichiamo, infatti, che il Signore disse a questa chiesa: “*Ravvediti, altrimenti fra poco verrò da te a combattere contro di loro con la spada della mia bocca*” (Ap 2:16)²¹.

vita disordinata e disubbidiente

Anche questa, come la precedente, è una categoria piuttosto generica, all'interno della quale possono essere inseriti svariati comportamenti, e per i quali (di conseguenza) vi possono essere anche valutazioni diverse tra fratelli in Cristo, in ordine al *se* e al *come* adottare provvedimenti disciplinari.

²⁰ In questa direzione si muove anche Pasquale, *op. cit.*, p. 100ss. In particolare, quest'Autore mette in evidenza - anche se non nell'ordine che segue - come sia necessario usare il discernimento spirituale contro gli eretici (1 Gv 4:1ss), combattere tenacemente per la fede tramandata una volta per sempre (Gda 3,4), esporre la sana dottrina ed essere avveduti e vigilanti (Tt 1:9; 2 Pt 2:1ss). Se tutto ciò non bastasse, bisognerà allontanarsi da tali persone (2 Tm 3:1-5; 4:3ss) e non dar loro alcuna accoglienza (2 Gv 9ss).

²¹ Anche se talvolta gli eretici potrebbero essere degli increduli, o quantomeno non dare alcuna dimostrazione di essere dei figli di Dio, riteniamo che la disciplina descritta nel testo possa e debba essere applicata anche nei loro confronti, proprio per salvaguardare l'integrità della chiesa e la santità dei suoi membri. Per un caso in cui la Bibbia parla esplicitamente di disciplina nei confronti di una donna non credente, vedi *infra* pag. 18 in relazione alla fornicazione e ad Ap 2:20-23.

Partendo dal brano di 2 Ts 3:6-12, notiamo innanzitutto che Paolo detta dei veri e propri ordini, fondati sull'autorità del Signore Gesù Cristo e sull'insegnamento apostolico (v. 6). In secondo luogo, nel passo in questione l'ordine si riferisce esclusivamente alla necessità che ogni credente non rifiuti di lavorare per dedicarsi a cose futili e magari dannose (v. 7-12). La sanzione disciplinare da applicare, in questo specifico caso, è quella di "ritirarsi" da ciascuno di loro (v. 6b)²².

Non si tratta, però, di una sanzione applicabile a tutti i casi di disordine spirituale e morale, visto che nella prima lettera che Paolo scrisse agli stessi tessalonicesi, egli ordinò semplicemente di "ammonire i disordinati" (1 Ts 5:14). Quest'ultima esortazione ha il carattere della generalità, mentre la sanzione di 2 Ts 3:6 si riferisce ad un caso ben preciso, ed è pertanto applicabile solo a quella specifica ipotesi.

La Bibbia non stila nessun elenco di comportamenti disordinati, ma si può ritenere che essi siano tutti quelli in conseguenza dei quali i credenti possono vivere in condizioni di rilassatezza morale e di contraddittoria testimonianza cristiana, senza vivere i principi della consacrazione pratica a Cristo e della separazione spirituale dal peccato e dal mondo. In questo senso, potrebbero rientrare in questa categoria, per esempio, le esortazioni bibliche a non essere maldicenti (es. Ef 4:29), a non mettersi con gli infedeli sotto un giogo che non è per noi (cfr. 2 Co 6:14-18) e a non abbandonare la comune adunanza, cioè le riunioni e le attività della chiesa locale (cfr. Eb 10:25).

Molto vicina ad una vita disordinata è anche l'abitudine di persistere in tale stile di vita, ponendosi magari in uno stato di disubbidienza nei riguardi delle esortazioni e delle ammonizioni ricevute. Che il disordine e la disubbidienza siano concetti legati fra loro può essere dimostrato anche dal fatto che, subito dopo i versetti di 2 Ts 3:6-12 appena commentati, troviamo l'ulteriore esortazione paolina: "e se qualcuno non ubbidisce a ciò che diciamo in questa lettera, notatelo e non abbiate relazione con lui, affinché si vergogni" (v. 14).

Il riferimento è, in particolare, alla ribellione deliberata nei confronti delle esortazioni e delle ammonizioni degli anziani di una chiesa locale che hanno già segnalato i rischi connessi ad una vita disordinata e alla persistenza in essa. Se chi è stato ripreso non si ravvede, aggiunge al

²² Secondo Pasquale (*op. cit.*, p. 107) il brano di 2 Ts 3:6ss si riferisce anche a "coloro che non si sottomettono alle chiare indicazioni della Parola di Dio", e che comunque devono essere considerati dei fratelli in Cristo: la disciplina viene qui adottata "per ristabilire il fratello, non per allontanarlo sempre di più".

disordine la disubbidienza e si espone a misure disciplinari più severe della semplice esortazione²³.

Fomentatori di divisioni

La chiesa locale è vista da Dio come

un'unità composta che proclama le Sue lodi. All'interno della chiesa i credenti vivono (o dovrebbero vivere) in armonia tra di loro con uno spirito d'amore e di servizio reciproco.

Ma la realtà, purtroppo, non è sempre corrispondente a quest'ideale. Non possiamo nascondere che molte chiese hanno vissuto o stanno vivendo lacerazioni e fratture dovute a rapporti difficili tra i credenti che vi appartengono. Alcune comunità hanno anche sperimentato la tragedia di divisioni interne che hanno portato alla costituzione di due e a volte anche di tre gruppi diversi, i quali hanno preso strade differenti fra loro e talvolta non si sono più riconciliati.

Tutto ciò avviene, spesso, a motivo di uno spirito settario che fomenta divisioni e che spesso si fonda su falsi insegnamenti. Contro le persone dominate da tale genere di spirito si è scagliato l'apostolo Paolo nelle istruzioni date a Tito in Tt 3:10-11: *"Ammonisci l'uomo settario una volta e anche due, poi evitalo; sapendo che un tal uomo è traviato e pecca, condannandosi da sé"*. Il termine greco che noi traduciamo "settario" (Diodati: "eretico") è qui *αιρετικον* (= *airetikòn*)²⁴, che troviamo solo qui nel NT e ha il senso di una persona che è faziosa per natura e di conseguenza tende a provocare divisioni nei gruppi in cui si viene a trovare.

A volte la ferma ammonizione può essere sufficiente per stroncare sul nascere uno spirito settario, laddove questo non sia eccessivamente radicato. Ma se, dopo un paio di ammonizioni chiare e ferme, la persona eretica non si pente e continua a fomentare divisioni all'interno della chiesa locale, sarà opportuno e spesso necessario rompere i rapporti

²³ Per i rilievi contenuti in questo paragrafo ho consultato Di Nunzio, *op. cit.*, p. 340s; Diprose, *op. cit.*, p. 90s.

²⁴ Per il testo greco, da cui abbiamo tratto i vocaboli che il lettore troverà nel testo, ho consultato E. Nestle e K. Aland, *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 26^a edizione, 1988. Per le indagini su i termini greci, in quest'occasione ho consultato G. Wigram, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996 (qui, p. 9), nonché W. Arndt e F. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993 (qui, p. 24).

personali con lui (“evitalo” □) e anche procedere al suo allontanamento dalla comunità, *in modo* che nessun credente abbia contatti con lui²⁶. Sarà utile, in queste tristi occasioni, il ricordo della promessa biblica contenute nel testo di Tito: persone del genere prima o poi saranno giudicate da Dio e dalla loro stessa coscienza sporca.

Scrivendo ai Romani, l’apostolo Paolo conferma quale debba essere l’atteggiamento di fondo verso “*coloro che provocano le divisioni e gli scandali*” (Rm 16:17). Innanzitutto occorre “*tener d’occhio*” questo tipo di persone, cioè vigilare attentamente sulla loro condotta affinché non causino problemi nella chiesa. In secondo luogo, laddove gli anziani ritengano che ciò sia opportuno o necessario, bisogna “*allontanarsi da loro*”. Anche in questo caso, si tratta di una sanzione che ciascuno dovrebbe applicare per sé (“*vi esorto, fratelli...*”) ma allo stesso tempo riteniamo che talvolta possa essere necessario anche formalizzare una decisione ecclesiale di scomunica, allo scopo di evitare che qualche credente più debole rimanga vittima di questi spiriti settari²⁷.

Fornicazione

Per “fornicazione” intendiamo qualsiasi atto sessuale che sia contrario alla volontà di Dio, così come è espressa nella Bibbia²⁸. In particolare rientrano in questa categoria i rapporti prematrimoniali ed i casi di adulterio, incesto, prostituzione e omosessualità.

La Parola di Dio è apertamente contraria a qualsiasi pratica di fornicazione perché? Il Signore ha da sempre individuato nel matrimonio l’unico legame legittimo fra un uomo e una?

²⁵ La Luzzi e la Diodati traducono qui “*schivalo*”, mentre la NIV rende “*have nothig to do with him*” (= non avere niente a che fare con lui).

²⁶ Nel suo articolo, Pasquale distingue la separazione da chi provoca divisioni rispetto alla separazione dall’uomo settario. Quest’ultimo sarebbe colui che “*insiste ad aver ragione e vuole imporre le sue idee e il suo comportamento alla comunità*”; egli va evitato rigorosamente, una volta che “*le ammonizioni non vengono raccolte e la persona continua un’attività di diffusione di eresie, creando confusione e divisione*” (*op. cit.*, p. 107).

²⁷ Vedi Diprose, *op. cit.*, p. 89s; Inrig, *op. cit.*, p. 186; Pasquale, *op. cit.*, p. 106, 107ss. Quest’ultimo Autore, in particolare, ritiene che si possano creare divisioni in una chiesa locale anche “*con insegnamenti e linee dottrinali diversi da quelli che sono stati ricevuti dai fondatori della chiesa locale*”, perché questo può “*creare disturbi all’interno della stessa comunità*” (*ibidem*).

²⁸ Nei vocabolari della lingua italiana si trovano varie definizioni di questo termine, tutte riconducibili genericamente al concetto di “*rappporto sessuale illecito*” (così, p. e., Devoto-Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano, p. 461). Nella nostra visuale cristiana, l’illiceità di questo tipo di comportamento, come di qualunque altro, va rapportata alla legge di Dio contenuta nella Bibbia.

onna??all'interno??del??quale??vivere??con??gioia??anche??il??rapporto??sessuale??Commette??peccato??chiunqu
e??compie??atti??sessuali??di??qualunque??genere??essi??siano??al??di??fuori??del??matrimonio²⁹

Nella??legge??mosaica??le??unioni??sessuali??illegite??meritavano??in??genere??la??morte??o??l'esclusio
ne??dalla??comunità??d'Israele??□Le????????????

??????

????

?????????Nell'economia??del??nuovo??patto??instaurato??da??Gesù??che??cosa??bisogna??fare??se??in??una??chies
a??locale??vi??sono??dei??credenti??che??cadono??in??uno??dei??peccati??di??fornicazione?

Nella??prima??lettera??ai??Corinzi??l'apostolo??Paolo??condannò??con??fermezza??un??caso??di??incest
o??esistente??nella??locale??chiesa??di??Corinto????si??trattava??di??una??"immoralità??che??non??si??trova??ne
ppure??fra??i??pagani"??visto **che un credente "si tiene la moglie di suo padre"** (1 Co
5:1). Paolo stigmatizzò anche il comportamento dei credenti della chiesa
nel loro insieme, visto che essi erano gonfi di vanto (v. 2a, 6) invece di fare
cordoglio per questo peccato (v. 2b), e inoltre non avevano proceduto a
"togliere di mezzo" colui che aveva commesso una simile iniquità (v. 2c, 13).

Da parte sua, l'apostolo aveva già giudicato il fornicatore: nel nome
e con l'autorità di Gesù Cristo, egli aveva deciso che quel tale fosse
"consegnato a Satana, per la rovina della carne, affinché lo spirito sia salvo nel
giorno di Cristo Gesù" (v. 4-5). L'espressione usata da Paolo suona
letteralmente "sia dato in mano di Satana" e viene ribadita solo in 1 Tm 1:20;
essa non è di facile comprensione, anche perché non conserviamo alcun
esempio concreto di applicazione, in ambito ecclesiale, di un simile
provvedimento disciplinare.

Forse tale espressione significa semplicemente che il peccatore era
stato posto fuori dalla comunione della chiesa e *quindi* si era ritrovato nel
mondo, ovvero nella sfera di totale operatività di Satana (cfr. Col 1:13; 1
Gv 5:19)³⁰. Altri commentatori ritengono, invece, che qui si alluda alla
"facoltà di Dio lasciata a Satana d'infliggere flagelli o malattie corporali"
(cfr. Gb 1:12; 2:5-7) per cui in questo brano si farebbe riferimento a "una
qualche malattia che avrebbe distrutto il corpo, allo scopo di produrre in
lui quel ravvedimento sincero che avrebbe assicurato la sua finale
salvazione" (cfr. At 5:1-11; 13:11)³¹.

²⁹ Nel redigere questo paragrafo ho fatto tesoro di quanto contenuto in Di Nunzio, *op. cit.*, p. 341s., e in Diprose, *op. cit.*, p. 90.

³⁰ In questo senso si esprime, fra gli altri e in modo non esclusivo, L. Morris, *La prima epistola di Paolo ai Corinzi*, Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1974, p. 102.

³¹ Sostengono questa tesi, fra gli altri, E. Bosio, *Epistole di S. Paolo ai Romani, I e II Corinzi*, Claudiana, Torino, 1^a ristampa anastatica, 1989, p. 43; nonché S. Negri, *Prima lettera ai Corinzi - commento pratico*, Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1^a edizione, 1996, p. 57s. Morris, dal

Personalmente, pur riconoscendo che la seconda ipotesi può avere delle basi bibliche, ritengo che la sanzione disciplinare in esame difficilmente potrebbe estendersi al di là di una sofferenza spirituale, e che la *“rovina della carne”* si riferisca solo alla mortificazione della natura peccaminosa³². D'altronde, nel contesto del brano l'apostolo esorta a *“togliere di mezzo”* il cristiano impenitente (1 Co 5:2, 13): è difficile ritenere che tale espressione significhi ucciderlo, mentre sussiste concordia sull'accezione spirituale secondo cui l'esortazione si riferirebbe al fatto di escludere il peccatore dalla gioia della comunione fraterna, affinché egli si ravveda dai suoi peccati (cfr. Ga 6:1-2). Se è vero che la lontananza dalla chiesa non è garanzia di ravvedimento, ed anzi potrebbe anche allontanare ancora di più il peccatore, è altrettanto vero che tale garanzia non può essere data neppure da una malattia fisica.

Subito dopo, nello stesso brano di 1 Co 5, la chiesa viene esortata a prendere sul serio la gravità del peccato commesso da un suo componente: nella sua precedente lettera, Paolo aveva già ammonito i credenti di Corinto a *“non mischiarsi con i fornicatori”* (v. 9) ed ora egli chiarisce che ciò non deve avvenire nei confronti degli increduli quanto piuttosto nei riguardi di chi, *“chiamandosi fratello, sia un fornicatore”* (v. 11a).

Con queste persone non bisogna *“mischiarci”*, cioè occorre evitare qualsiasi relazione che possa implicare un qualunque tipo di approvazione, anche se implicita, della loro condotta³³, fino al punto di evitare anche di mangiare con loro (v. 11b). Il verbo greco usato qui è molto espressivo: si tratta di *συναναμιγνυμι* (= sunanaminùmi), composto dal prefisso *συν* e dal verbo *αναμιγνυμι*: questo verbo significa *“fare commistione, mescolare, mischiare con qualcos'altro di estraneo alla propria natura”*³⁴. Esso si trova nel NT ancora solo in 2 Ts 3:14, e nel nostro brano ha il senso di non mescolarsi (così traduce Diodati) con chi è caduto nel peccato e non vuole pentirsene, per non rischiare di imitare la sua iniquità e di cadere nel medesimo comportamento disapprovato dal Signore.

Qualsiasi forma di fornicazione mina la santità della persona (cfr. 1 Co 6:15-20) e il peccato del singolo credente dev'essere combattuto, tanto

canto suo, ritiene che quest'espressione è *“molto forte”* e che essa *“può includere anche l'esercizio di un potere come quello esercitato in Atti 5:1-10 e 13:11”* (*op. cit.*, p. 102).

³² Per un ulteriore motivo a sostegno della nostra tesi, vedi *infra* p. 18 alla nota n. 35.

³³ Vedi Bosio, *op. cit.*, p. 45; Morris, *op. cit.*, p. 105s.

□ Per questi rilievi vedi H. Moulton, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, Zondervan, Grand Rapids, 1995, p. 386.

più quando esso può essere imitato da altri figli di Dio. *“Fuggite la fornicazione”*, griderà Paolo nello stesso brano (v. 18), aggiungendone anche la motivazione profonda: il nostro corpo è prezioso in quanto tempio dello Spirito Santo e non dev'essere prestato all'impurità e alla disubbidienza a Dio (vv. 19-20; cfr. Rm 6:12-13).

Perciò, qualsiasi genere di fornicazione dev'essere fermamente condannata nella chiesa locale, i cui anziani valuteranno con attenzione i singoli casi e provvederanno di conseguenza, fino a giungere alla scomunica del credente che cade in questo peccato e vi persiste senza tener conto delle ammonizioni ricevute.

Il Signore considera grave il peccato di fornicazione, tanto da intervenire direttamente laddove necessario. Nella chiesa di Tiatiri, di cui parla la quarta lettera dell'Apocalisse, i credenti tolleravano una *“profetessa”* che insegnava e induceva i servi di Dio a *“commettere fornicazione e a mangiare carni sacrificate agli idoli”* (Ap 2:20). Il Signore stesso le aveva dato tempo per ravvedersi, ma in assenza di pentimento Egli stesso stava per agire: *“Io la getto sopra un letto di dolore e metto in una grande tribolazione coloro che commettono adulterio con le e non si ravvedono”* (v. 22).

Il provvedimento disciplinare, è bene notarlo, viene qui applicato a una donna incredula e, nella sua eccezionalità, si sarebbe esteso anche alla progenie di lei: *“Metterò anche a morte i suoi figli”* (v. 23). Il dolore fisico, la malattia e la morte rientrano, secondo questo passo biblico, fra le possibili conseguenze disciplinari di una vita di fornicazione: se il peccatore è un incredulo che svia dei discepoli di Cristo, la punizione del Signore può arrivare fino a queste tragiche conseguenze³⁵.

Da quanto detto sinora in questo paragrafo, ci sembra chiaro che sia possibile affermare quanto segue: non vi è un solo genere di peccato che rientra nel concetto di fornicazione, né vi è una situazione *standard* che possa essere presa ad unico riferimento in tali ipotesi peccaminose. Non vi è neppure una sola sanzione disciplinare applicabile, ma una varietà di provvedimenti da modulare caso per caso³⁶. Un elemento, invece, è univoco e sempre presente: la gravità di qualsiasi genere di fornicazione.

□ Anche in Atti 5:1-11 e 13:11 la punizione corporale viene applicata a dei falsi credenti oppure ad un incredulo, mentre (al contrario) in 1 Co 5:5 la *“rovina della carne”* è per un figlio di Dio caduto in peccato. Ecco uno dei motivi per cui, in quest'ultimo brano, a nostro avviso la sanzione disciplinare è di diversa natura e non va al di là delle sofferenze spirituali (cfr. sul punto, quanto già sostenuto supra a pag. 17).

□ In senso contrario sembra muoversi Di Nunzio, quando afferma che *“chi commette questi peccati dev'essere escluso dalla comunione della chiesa”* (op. cit., p. 341), a nostro avviso

Avarizia, idolatria, furto, ubriachezza, oltraggi

Nel brano di 1 Co 5:11 non si fa riferimento soltanto a chi commette fornicazione ma anche a chi, chiamandosi fratello, sia in realtà “*un avaro, un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone, un ladro*”.

E' avaro chi trattiene denaro per sé, in modo egoistico ed esagerato; è idolatra chi adora oggetti o immagini, attribuendo loro caratteri e poteri divini; è oltraggiatore chi offende in modo grave e consapevole l'altrui onore e dignità; è ubriacone chi esagera nell'uso di bevande alcoliche, sino ad uscire fuori di senno; è ladro chi abitualmente deruba il prossimo di proprietà che non gli appartengono³⁷.

Come per l'ipotesi della fornicazione, anche in questi casi ci troviamo di fronte a dei peccati la cui gravità va considerata caso per caso e soprattutto in relazione alla concreta possibilità d'emulazione che essi suscitano. Se in una chiesa locale non vengono chiaramente condannati certi comportamenti, esiste il rischio reale che essi vengano imitati e ripetuti, a tutto danno del livello di santità raggiunto dal singolo credente che vi cade e della stessa chiesa locale di cui egli fa parte. L'avarizia, l'idolatria, gli oltraggi, le ubriachezze ed i furti difficilmente possono rimanere nascosti, ed anzi producono in genere un desiderio d'emulazione che spesso può essere represso solo da comportamenti decisi e fermi da parte dei conduttori della chiesa.

Per questi motivi, l'apostolo Paolo ordina ai credenti di Corinto di “*non mischiarsi*” anche con persone che, dicendosi fratelli, commettono questi peccati così grossolani (5:11a). Bisogna allontanarsi radicalmente da individui di tal genere, tanto da essere pronti a rompere ogni comunione materiale e spirituale, fino al punto di rifiutare di mangiare con loro (v. 11b).

In questo modo, i Corinzi avrebbero “*giudicato*” (greco: κρινῶ, krìno) il fratello che ha peccato e avrebbero adempiuto all'esortazione apostolica: “*Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi*” (v. 13). E' significativo, a tal proposito, notare che quest'ultimo imperativo proviene dal verbo ἐξαιρῶ (= exàiro), il cui significato di fondo è quello di “*rimuovere, allontanare, condurre fuori o lontano*”; esso è presente solo nei vv. 2 e 13

lasciando sottintendere che la scomunica sia l'unico provvedimento disciplinare adottabile nei casi di fornicazione. Nella stessa direzione sembra muoversi anche Pasquale (op. cit., p. 107), quando sostiene che “*questo peccato esige una separazione drastica*”.

³⁷ Per le definizioni contenute nel testo, vedi Devoto-Oli, *op. cit.*, p. 113, 528, 610, 756, 1252.

di questo capitolo della 1 Corinzi e viene usato nella Septuaginta per tradurre le analoghe espressioni di Dt 24:7 e similari³⁸.

Come nei casi di fornicazione, anche per l'avarizia, l'ubriachezza, i furti, gli oltraggi e l'idolatria ci troviamo di fronte a sanzioni disciplinari molto chiare e ferme, da applicare con saggezza ma pure senza indugio, tutte le volte che ciò si renda necessario. D'altronde, si tratta di sanzioni che non possono essere estese *tout-court* a qualsiasi peccato ed a qualsiasi situazione, diversi da quelli espressamente contemplati nel brano che abbiamo appena esaminato.

Bestemmia

Per bestemmia s'intende di solito qualsiasi "offesa o espressione ingiuriosa contro Dio, resa con parole di odio e di spregio, spesso triviali"³⁹. Nella Bibbia la bestemmia ha uno spazio non indifferente: l'Antico Testamento prevedeva chiaramente la pena di morte per coloro che avessero bestemmiato il nome di Javè (Le 24:16) e più volte lo stesso Gesù fu accusato di bestemmia contro Dio (cfr. Mt 9:3; Mc 2:7; Lc 5:21; Gv 10:33), fino a diventare questa la principale accusa contro di Lui nel processo che si concluse con la sua condanna a morte (cfr. Mt 26:65; Mc 14:64). Nella chiesa primitiva, inoltre, l'assassinio di Stefano per lapidazione ebbe luogo a seguito dell'accusa di bestemmia avanzata contro di lui (At 6:11).

Nella società italiana odierna non esiste più il reato di bestemmia, abrogato recentemente dall'art. 57 del D. Leg. n. 507/99. Fino a pochi anni fa, pertanto, la bestemmia era considerata un reato e veniva punita con un'ammenda da lire ventimila a lire seicentomila, ma doveva essere commessa in luogo aperto al pubblico (art. 724, comma 1°, codice penale). E' interessante notare che la Corte Costituzionale, già prima del 1999, aveva dichiarato illegittimo l'inciso dell'art. 724 c.p. che estendeva il reato

³⁸ Per questi rilievi vedi Arndt, *op. cit.*, p. 272; Moulton, *op. cit.*, p. 143. Per quanto concerne la traduzione dei LXX, ho consultato l'edizione del 1979 edita dalla Deutsche Bibelgesellschaft di Stoccarda.

³⁹ Così Devoto-Oli, *op. cit.*, p. 139. In realtà, questo vocabolario della lingua *italiana*, come tanti altri ad esso simili, aggiunge a Dio anche "i santi e le cose sacre", con un atteggiamento tipicamente cattolico e quanto mai lontano dalla rivelazione biblica. D'altronde, non è piuttosto singolare che si possano oltraggiare delle *cose*, anche se reputate "sacre"? E come si fa a *odiare* oppure ad *offendere* delle persone morte come i "santi" cattolici? Solo l'Iddio vivente può essere oltraggiato, e purtroppo nella società odierna è sempre di più Lui e soltanto Lui l'oggetto di triviali bestemmie...

di bestemmia ai “simboli e alle cose venerate nella religione dello Stato” (sentenza n. 440/95) ma aveva conservato l’ipotesi della bestemmia come “manifestazione oltraggiosa contro i defunti” (art. 724 comma 2° c.p.)⁴⁰.

Come deve comportarsi la chiesa di Cristo, specialmente in Italia, laddove uno o più credenti cadano in questo peccato? Deve applicare la sanzione prevista dalla Legge di Mosè, magari richiedendo la sua estensione anche alla società civile, oppure non deve intervenire in alcun modo, visto che la bestemmia non è più considerata così grave nella cultura italiana, tanto da essere stata cancellata dalle ipotesi di reato?

Da un lato sono fermamente persuaso che non dobbiamo, come cristiani, imporre ad altri le nostre convinzioni, ma che allo stesso tempo possiamo e dobbiamo essere “sale della terra e luce del mondo”, indicando la strada maestra della volontà di Dio in ogni settore della vita quotidiana. Di conseguenza sono persuaso che, al di fuori della chiesa, non possiamo pretendere che tutti la pensino come noi, ma possiamo e dobbiamo rimproverare personalmente coloro che bestemmiano il nome di Dio, annunciandogli il Suo amore salvifico. D’altro canto, ritengo che possiamo e dobbiamo impegnarci anche a livello sociale perché il mondo conosca quali siano le indicazioni della Parola di Dio in questo come in tanti altri campi dell’etica sociale.

Dentro la chiesa, però, valgono come imperativi i comandamenti stabiliti dal Signore nella Bibbia. E’ bene precisare, a tal proposito, che le norme civili dell’Antico Testamento sono indirizzate ad una società teocratica in cui anche le sanzioni erano rapportate alla centralità del culto a Javè nella vita quotidiana. Questa società teocratica, per diverse ragioni, non esiste più nè la Chiesa odierna può essere identificata con il popolo d’Israele dell’AT.

Di conseguenza sono convinto, anche per questi motivi, che non siano più applicabili *tout-court* tutte le norme di carattere etico dell’AT, anche se esse conservano tutta la loro valenza come principi che possano orientare i credenti e le società di oggi⁴¹. Pertanto, a mio parere, continua a valere il principio secondo cui la bestemmia contro Dio è un comportamento peccaminoso contro il Santo, ma allo stesso tempo non

⁴⁰ Per maggiori dettagli sul tema della bestemmia come reato nell’ordinamento giuridico italiano, può essere consultato il mio *Modernità, cit.*, n. 5, p. 19. Occorre sottolineare, a tal proposito, che questo mio studio è precedente alla L. 507/99.

⁴¹ E’ questa una delle possibili applicazioni del cd. “approccio della discontinuità fra AT e NT”, per il quale ulteriori approfondimenti possono essere rinvenuti nel mio articolo “L’autorità, ecc.”, *op. cit.*, p. 16s.

possiamo ritenere ancora vigente la pena di morte prevista dall'AT nei confronti della persona che ha oltraggiato il nome dell'Eterno.

Dobbiamo anche in tal caso rivolgerci al Nuovo Testamento. Qui riscontriamo un solo passo che parli della bestemmia come peccato da sanzionare dalla chiesa, se commesso dai figli di Dio. In 1 Tm 1:20 l'apostolo Paolo, fra i vari consigli paterni al suo giovane discepolo Timoteo, dopo averlo esortato a "*combattere la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza*" (v. 18-19), parla di due credenti, Imeneo ed Alessandro, che invece avevano fatto "*naufragio quanto alla fede*" (v. 19) e da Paolo erano stati "*consegnati a Satana affinché imparino a non bestemmiare*" (v. 20).

La sanzione di "essere consegnati a Satana" si trova solo qui e in 1 Co 5:5, e l'abbiamo già commentata nel paragrafo dedicato alla fornicazione⁴². Ricordiamo solo, in questa sede, che forse tale difficile espressione significa che il peccatore era stato posto fuori dalla comunione della chiesa e *quindi* si era ritrovato nel mondo, ovvero nella sfera di totale operatività di Satana. Le sofferenze spirituali dovute alla lontananza dalla famiglia di Dio potevano essere un motivo di ravvedimento da parte dei bestemmiatori: vivendo in mezzo al mondo, Imeneo e Alessandro avrebbero potuto comprendere la gravità e la follia del loro comportamento e, quindi, imparare a non peccare più, tornando pentiti al Signore e quindi alla chiesa locale⁴³.

Anche il brano in questione ci fa comprendere quanto la bestemmia, specie se reiterata e impenitente, sia da considerarsi grave davanti a Dio. Perciò essa dev'essere considerata grave anche dalla chiesa. Non sappiamo di quali bestemmie si erano macchiati Imeneo ed Alessandro, e non sappiamo neppure se il loro comportamento fosse recidivo anche dopo esortazioni ed ammonizioni da parte dei conduttori di chiesa. Per questi motivi ritengo che non possiamo essere dogmatici, indicando la scomunica come l'unica possibile sanzione in questi casi. Il brano ci mostra, altresì, che tale provvedimento disciplinare, così grave e pesante, *può* essere applicato anche per i credenti che bestemmano, per cui tale peccato non va mai preso sottogamba e, anzi, dev'essere affrontato con serietà e fermezza dagli Anziani della chiesa locale, che chiederanno

⁴² Vedi *supra*, pag. 16.

⁴³ Di diverso avviso E. Bosio, per il quale anche qui (come in 1 Co 5:5) la sanzione disciplinare implica "una sofferenza corporale destinata a produrre il ravvedimento del colpevole". E' interessante notare che Bosio sostiene l'inesistibilità di tale sanzione alla chiesa odierna, perché si tratterebbe di una "pena inflitta dai soli apostoli" (*Le epistole pastorali di S. Paolo a Timoteo e Tito*, Claudiana, Torino, 1^a ristampa anastatica, 1990, p. 43).

saggezza al Signore su quali sanzioni applicare caso per caso. Nelle ipotesi più gravi, essi potranno e dovranno anche formalizzare la scomunica del peccatore.

E per i casi non previsti?

“... in attesa di sapere che cosa
il Signore ordinasse di fare...”
(Le 24:12)

In questo capitolo abbiamo esaminato i casi di provvedimenti disciplinari espressamente previsti nella Bibbia in relazione a peccati ben determinati e precisi. Ma non tutti i comportamenti peccaminosi o sconvenienti sono presi in considerazione nella Parola di Dio: che cosa bisogna fare nei casi che non siano esplicitamente contemplati dal Nuovo Testamento?

Solo per fare qualche esempio: se nella chiesa locale vi sono mormorii o maldicenze, come devono comportarsi gli Anziani? E se si verificano casi di pigrizia spirituale o di scarso desiderio di comunione con Dio e con i fratelli? Quale procedimento attivare se un giovane comincia a vestire in modo indecoroso o frequenta abitualmente cattive compagnie? Devono essere applicate sanzioni disciplinari per casi accertati di droga o di omosessualità? Come comportarsi quando cominciano a frequentare persone alcolizzate o famiglie con figli ribelli ai genitori? Devono essere considerati dei peccati il fumo o la frequenza di discoteche? Come comportarsi se si convertono persone pluridivorziate?

Un'altra questione aperta è dovuta alla necessità di stabilire che tipo di eventuale applicazione possa avere il complesso di norme disciplinari previsto nell'AT ma non ribadito dal NT⁴⁴. Solo per fare un esempio: a nessun figlio può essere concesso di picchiare o di maledire i genitori, ma alla pena di morte prevista per questi casi in De 21:15,17 non si affianca una specifica sanzione nel NT, dove viene però sancito più volte il comandamento di ubbidire ai genitori (p.e. Ef 6:1; Col 3:20). Come bisogna comportarsi, in una chiesa locale, qualora si verificano episodi di disubbidienza ai genitori, magari dichiarata e reiterata?

⁴⁴ Abbiamo accennato a questa problematica già nell'ultimo paragrafo della sezione precedente, dedicato alla bestemmia.

Siamo persuasi che, anche sotto il profilo della disciplina nella chiesa locale, le disposizioni contenute nel NT siano normative per la chiesa del XXI secolo, mentre i versetti dell'AT possono essere applicati (in linea di principio) solo se non difformi da quelli del NT⁴⁵.

Se il NT tratta esplicitamente di un certo caso disciplinare, allora è per noi possibile e doveroso applicare delle sanzioni ben determinate, in corrispondenza di comportamenti peccaminosi ben precisi. Se ciò non è possibile, perché il NT non parla di un certo tipo di peccato o di un dato provvedimento disciplinare, siamo convinti che lo Spirito Santo può renderci capaci di enucleare dei principi-guida ovvero di applicare il criterio dell'analogia con casi analoghi trattati nella Scrittura.

Siamo convinti che non a caso il Signore abbia evitato di prevedere, nella Sua Parola, un semplice elenco di comportamenti sanzionabili e di provvedimenti da adottare di conseguenza. Se l'avesse fatto, ci saremmo trovati di fronte alla difficoltà di riuscire a reperire *tutti* i comportamenti che *oggi* sono ritenuti *da noi* peccaminosi o sconvenienti. Spesso accade che molti di questi comportamenti non esistevano ai tempi biblici o non erano sconvenienti cento anni fa oppure che essi non siano reputati peccaminosi da altri cristiani della chiesa evangelica del paese vicino o dell'altra metà dell'emisfero.

Allo stesso modo, siamo convinti che la saggezza di Dio abbia evitato che nella Bibbia potessimo riscontrare *tutte* i procedimenti e le sanzioni disciplinari da applicare pedissequamente in corrispondenza di *ciascun* comportamento scorretto o illecito, come in un codice penale moderno. Anche in questo caso, un mero elenco di procedimenti da avviare e di provvedimenti da applicare non avrebbe potuto reggere dinanzi alla fantasia dell'uomo di inventare sempre nuovi comportamenti sconvenienti o anche di litigare su tanti aspetti marginali della vita di fede, come la peccaminosità o meno d'indossare i pantaloni per una donna o di usare la batteria in un culto domenicale.

Il principio dell'analogia, applicabile nel diritto penale, può essere anch'esso un valido strumento per orientare gli Anziani di una chiesa locale nella materia che stiamo esaminando. Se una data sanzione è prevista dalla Bibbia per un certo comportamento, la stessa sanzione potrà applicarsi a comportamenti analoghi o in qualche modo assimilabili. Inoltre, se il più contiene il meno, allora ciò che vale per certi

⁴⁵ Maggiori approfondimenti sul tema del rapporto fra comandamenti dell'AT e del NT possono essere rinvenuti nel mio articolo "L'autorità, ecc.", *op. cit.*, p. 17ss.

comportamenti “minori” varrà pure per quelli considerati più eclatanti, salva l'applicazione di sanzioni più dure ovvero di aggravanti alla sanzione base.

D'altro canto, se è prevista una sanzione meno grave per un comportamento commesso una volta sola in privato, laddove vi sia recidiva impenitente e magari pubblica la sanzione dovrà essere necessariamente più pesante.

Solo per fare qualche esempio: se per l'ubriachezza il testo di 1 Co 5:11 ordina di non mischiarsi col peccatore, ritengo che lo stesso potrà valere per chi è dedito a gozzoviglie ed altre simili esagerazioni nel mangiare e nel bere; se per l'uomo settario Tt 3:10-11 prevede l'ammonizione e poi l'allontanamento, credo che si potrà procedere direttamente alla scomunica per il fratello che si sia già macchiato di atti chiaramente diretti alla divisione della chiesa locale; se per la bestemmia il brano di 1 Tm 1:20 dà la possibilità di scomunicare il peccatore, reputo che tale sanzione sarà ancora più probabile se il credente è spesso dedito a questa pessima abitudine e magari bestemmia anche in pubblico o in presenza di persone non cristiane.

Dobbiamo riconoscere, peraltro, che in molte occasioni non è facile distinguere il peccato o anche il comportamento sconveniente. Se in una chiesa pentecostale può essere normale parlare in altre lingue, in un'assemblea “dei fratelli” questo potrebbe essere considerato sconveniente ed anche eretico. In alcuni ambienti evangelici la donna può liberamente pregare durante i culti, in altri le viene chiesto di non pregare ad alta voce. Tra gli studiosi vi sono opinioni diverse su temi importanti come la predestinazione o il metodo di conduzione della chiesa locale, e queste differenze sono talvolta considerate così importanti da ritenere l'opinione contraria come un “falso insegnamento”, passibile di sanzione disciplinare a carico di chi ha convinzioni diverse e magari ne fa propaganda nella chiesa locale. Situazioni delicate come queste non appartengono al mondo delle favole, e si verificano soprattutto quando si eleva a “peccato” tutto ciò che in realtà non è una chiara “violazione della Legge” (1 Gv 3:4).

A volte, invece, il peccato è chiaramente delineato nella Bibbia ma non è agevole discernerlo nelle fattispecie concrete. Se un credente evidenzia agli Anziani di chiesa una certa situazione di “evidente” peccato, il più delle volte accade che il fratello individuato come “peccatore” abbia una versione completamente diversa dei fatti, e casomai

accusi il suo accusatore, il quale troverà a sua volta gli argomenti convincenti per difendersi e magari riattaccare... Come districare la matassa in questi casi?

Siamo convinti che nel vasto campo della disciplina nella chiesa locale il riferimento continuo alla Scrittura non sia incompatibile con un'attenta valutazione dei singoli casi che si pongono dinanzi ai responsabili di chiesa, affinché questi ultimi possano valutare sotto lo sguardo del Signore *se* agire disciplinarmente ed eventualmente *come* farlo. D'altronde, sono persuaso che questo compito spetti ai conduttori della chiesa locale e che, in ogni caso, essi debbano onorare quest'importante e delicato compito con grande prudenza e fermezza, attenendosi alle indicazioni in tal senso date dalla Scrittura.

Ma a questo punto siamo per entrare nell'argomento del prossimo capitolo di questo studio, nel quale affronteremo le modalità attuative della disciplina in una chiesa cristiana.

LA DISCIPLINA : COME?

D
DOPO AVER STABILITO CHE
LA PAROLA DI DIO
PREVEDE LA POSSIBILITÀ
E LA NECESSITÀ DI UNA
DISCIPLINA ALL'INTERNO

DELLE CHIESE CRISTIANE,
CI DEDICHIAMO ORA ALLE
DICHIARAZIONI BIBLICHE
INERENTI IL COMETALE
DISCIPLINA POTRÀ E
DOVRÀ ESTRINSECARSI.

UN PRIMO ASPETTO DA
SOTTOLINEARE È QUELLO
RELATIVO AI SOGGETTI
CUI SPETTA IL POTERE
DISCIPLINARE NELLA
CHIESA DI CRISTO. LA
SCRITTURA CI INSEGNA
AD AMMONIRCI E AD
ESORTARCI A VICENDA

(ES. COL 3:16; EB 13:13),
MA STABILISCE ANCHE
DELLE AUTORITÀ
ALL'INTERNO DELLA
CHIESA LOCALE, E SIAMO
CONVINTI (CFR. 1 PT 5:1-4;
TT 1:9; 1 TM 3:5) CHE A
QUESTI SERVITORI
SPETTA ANCHE L'ONERE E
IL PRIVILEGIO DI ATTIVARE
LE PROCEDURE
DISCIPLINARI ED
EVENTUALMENTE DI
APPLICARE LE RELATIVE
SANZIONI, CON IL

COINVOLGIMENTO DELLA
CHIESA⁴⁶. PER QUESTO
MOTIVO, NEL PRESENTE
CAPITOLO VEDREMO
INNANZITUTTO QUALE
DEBBA ESSERE
L'ATTEGGIAMENTO DI
FONDO CHE DEVONO
TENERE I RESPONSABILI
DELLA COMUNITÀ
CRISTIANA, CHE LA
SCRITTURA A NOSTRO
AVVISO INDIVIDUA IN UN

⁴⁶ Diprose evidenzia un altro approccio dal quale partire per giungere alla medesima conclusione: Gesù stesso ha conferito alla sua chiesa l'autorità di legare e di sciogliere (cfr. Mt 18:18) e quest'autorità riguarda anche le singole chiese locali, le quali sono guidate dagli Anziani (cfr. *op. cit.*, p. 98).

COLLEGIO DI ANZIANI (CFR

1 TM 3:1-7, 4:1

; Tt 1:5-9).

Un altro tema rilevante, all'interno dello studio sulle modalità attuative della disciplina nella chiesa, è quello relativo agli *scopi* che gli Anziani e la comunità devono porsi, alla luce della Parola di Dio, prima e durante l'attivazione della procedura disciplinare. A questo tema dedicheremo il secondo paragrafo del presente capitolo, trattando degli effetti benefici che la disciplina può avere nei confronti del peccatore⁴⁷.

Risponderemo, infine, alla domanda se nella Scrittura esista o meno una sola procedura disciplinare *standard* e se sia lecito parlare di un numero limitato di sanzioni disciplinari. In quest'ultimo paragrafo evidenzieremo le nostre convinzioni bibliche in materia ed offriremo una serie di suggerimenti e di orientamenti fondati sui dati scritturali.

L'atteggiamento degli anziani e della chiesa

“Pascete il gregge di Dio che è tra di voi,
sorvegliandolo... di buon animo...
come esempi per il gregge”
(1 Pt 5:2,3)

Nella chiesa cristiana moderna viene talvolta avvertita la tendenza di sottovalutare la necessità di applicare una sana disciplina biblica, nei casi e nei modi previsti dalla Scrittura. Questo può succedere perché non vi è sufficiente conoscenza in materia o anche perché non si vuole infastidire e turbare nessun membro di chiesa. Altre volte, invece, sussiste il rischio di vedere dappertutto il peccato e, quindi, di esagerare nell'attivare procedure disciplinari con le conseguenti sanzioni: ciò,

⁴⁷ Con questo termine non vogliamo “demonizzare” nessuno ma solo indicare la persona che, nella comunità cristiana, ha commesso un preciso atto di chiara disubbidienza a Dio, atto che la Scrittura chiama in un solo modo: peccato.

spesso, viene giustificato con l'esigenza di essere fedeli al Signore e di non abbassare il livello di santità raggiunto dalla chiesa locale⁴⁸.

Entrambe queste tendenze ci sembrano estremistiche e siamo convinti che esse nulla hanno a che fare con l'equilibrio insegnato dalla Scrittura in questa materia. Ad ogni modo, qualunque sia la tendenza presente in una chiesa locale in tema di disciplina, un ruolo determinante viene svolto dagli Anziani, in genere considerati i soggetti cui spetta di valutare se e come esercitare l'azione disciplinare nei confronti dei membri della comunità.

L'atteggiamento di fondo che il Signore richiede agli Anziani è, a nostro parere, la chiave di volta per poter esaminare il loro comportamento e per correggerlo, se necessario, allo scopo di non provocare ulteriori danni alla chiesa.

Tre sono gli aspetti fondamentali che ci sembra di poter scorgere nella Scrittura in relazione a quest'atteggiamento: la "mansuetudine", il "dolore pieno d'amore" e la "fermezza fraterna". E' ovvio che il medesimo atteggiamento è richiesto a tutti i membri di chiesa nei confronti del peccatore, ma esso è ancor più importante per i responsabili della comunità.

Il primo è la **mansuetudine**, che viene menzionata in Ga 6:1 dove sta scritto:

“Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa,
voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine...”

Lo "*spirito di mansuetudine*" rappresenta quella profonda umiltà per la quale si evita di irritare il fratello che è caduto, desiderando vivamente la sua riabilitazione. La mansuetudine è uno dei frutti dello Spirito Santo (Ga 5:23) ed il vocabolo greco usato in Ga 6:1 deriva da *πραυτης* (= *prautès*), usato anche in 1 Pt 3:15 e Gc 1:21, 3:13 per indicare la mitezza e la dolcezza di chi considera gli altri da più di sé stesso⁴⁹.

La mansuetudine vuol dire, nella pratica, permettere allo Spirito Santo di controllarci fino al punto di essere perfettamente al di sopra delle parti e di evitare ogni parzialità, fino al punto di diventare capaci di formulare quei giudizi obiettivi e giusti che Dio stesso nella medesima vicenda formulerebbe.

⁴⁸ Di queste due tendenze parlano, giudicandole negativamente, anche Di Nunzio, *op. cit.*, p. 339; Diprose, *op. cit.*, p. 86; Inrig, *op. cit.*, p. 187.

⁴⁹ Per questi rilievi ho consultato Moulton, *op. cit.*, p. 340.

Mansuetudine significa evitare, con l'aiuto del Signore, ogni spirito persecutorio nei confronti degli altri e vuol dire, anzi, essere pronti a confessare anche i propri peccati, se ciò si rendesse opportuno o necessario.

Mansuetudine significa non cercare la punizione disciplinare ad ogni costo ed evitare la "caccia alle streghe", che magari nasconde interessi personali, dovuti per esempio a velati desideri di vendetta⁵⁰. Gli Anziani sono dei servitori, non dei tiranni. Sono dei servitori del Signore, non di sé stessi o di una parte della chiesa.

Il secondo aspetto che concerne l'atteggiamento degli Anziani di una comunità cristiana nella procedura d'applicazione di una sanzione disciplinare è quello che abbiamo chiamato il **dolore pieno d'amore**. Di tale aspetto leggiamo in 2 Co 2:7-8 dove sta scritto:

“Al contrario, dovrete piuttosto perdonarlo e confortarlo, che talora non abbia a rimanere sommerso da troppa tristezza. Perciò vi esorto a confermargli il vostro amore”

Questo brano indica innanzitutto che la comunità di Corinto non avrebbe dovuto "rompere i ponti" col peccatore. A meno che sia stato formalizzato un rigido provvedimento di scomunica, i credenti devono essere incoraggiati a continuare i loro rapporti col fratello che ha sbagliato, non certo per approvare il suo comportamento ma piuttosto per fargli sentire il loro amore.

Ma come può essere possibile tutto ciò, se alla base non vi è quel sentimento di profondo dispiacere per il peccato commesso e per la situazione in cui si è venuto a trovare il fratello che è caduto? Questo profondo dispiacere, che è un vero e proprio dolore intenso, non deve però paralizzare il credente, ma anzi spingerlo all'azione. Per il bene del fratello che ha peccato, se quest'ultimo si pente i credenti devono innanzitutto "perdonarlo" (greco: χαρισασθαι = charisàsthai, "fare grazia") e poi anche "confortarlo" (greco: παρακαλεσαι = parakalèsai), cioè attorniarlo di vero affetto cristiano, "confermando" così il loro amore per lui⁵¹.

⁵⁰ A tal proposito Inrig ricorda che "un atteggiamento che si manifesta con espressioni di aspra rivalsa e di severità punitiva, non ha nulla in comune con lo spirito di Cristo" (*op. cit.*, p. 187). Anche Di Nunzio sostiene che nelle procedure disciplinari "ogni spirito di vendetta e di durezza deve essere bandito" (*op. cit.*, p. 342).

⁵¹ Il verbo greco per "confermare" è κυρπoσαι (= kypòsai), adoperato anche in Ga 3:15 in senso legale e solenne. Bosio, a tal proposito, sostiene che la chiesa, come si è pronunciata

Per evitare che egli sia oppresso da eccessiva tristezza, la chiesa deve dimostrargli concretamente il suo amore, evitando ogni forma di disinteresse nei suoi riguardi. Tutto ciò, ovviamente, avrà luogo se il fratello si è pentito o ha almeno avviato un processo di ravvedimento, altrimenti un tale atteggiamento di apertura nei suoi confronti potrebbe anche essere travisato e rivelarsi alla fine controproducente⁵².

Il terzo aspetto fondamentale che ci sembra la Scrittura richieda agli Anziani nel loro atteggiamento di fondo in rapporto alle procedure disciplinari è quello della **fermezza fraterna**, della quale parla anche l'apostolo Paolo in 2 Ts 3:15, dove sta scritto:

“... non consideratelo un nemico,
ma ammonitelo come un fratello”

L'ammonizione ferma e risoluta può (e deve) accompagnarsi all'amore fraterno (cfr. 2 Co 2:7). Il rispetto per il conservo, d'altro canto, non deve inibire l'azione disciplinare, quando ciò si renda necessario. La tenerezza e la dolcezza verso i fratelli di Corinto, per esempio, non impediva a Paolo di scrivere loro con fermezza, “non per farvi vergognare, ma per ammonirvi come miei cari figli” (1 Co 4:14).

La “fermezza fraterna” significa non prendere mai sottogamba il peccato, ma piuttosto affrontarlo con decisione e risolutezza, pur sempre nell'amore per il fratello o la sorella che l'hanno commesso. Gli Anziani non indugeranno quando si verificheranno situazioni per le quali bisogna operare disciplinarmente, ma allo stesso tempo agiranno nella piena consapevolezza di essere tutti figli dello stesso Padre celeste, il Quale è giusto giudice. A tal proposito troviamo scritto nei Proverbi di Salomone: “chi ama ferisce, ma rimane fedele” (27:6).

La “fermezza fraterna” implica anche *la necessità del pari consentimento all'interno del collegio degli Anziani*. I responsabili della chiesa devono parlare fra di loro prima di agire, devono pregare (magari per molte ore) al fine di raggiungere quell'armonia fraterna che consenta loro di attivare un'efficace procedura disciplinare.

L'equilibrio tra fermezza e amore non può essere improvvisato, ma sarà il frutto di un'unità costruita sulle ginocchia della preghiera. In questo modo, gli Anziani agiranno “come un solo uomo” e potranno

ufficialmente per la scomunica del peccatore, così altrettanto ufficialmente deve muoversi per il suo ravvedimento e conseguente riammissione (*op. cit.*, p. 170).

⁵² Per questi rilievi, ho consultato Di Nunzio, *op. cit.*, p. 342; Inrig, *op. cit.*, p. 187.

realizzare quanto c'è scritto nella lettera di Giacomo: “*chi avrà riportato indietro un peccatore dall'errore della sua via salverà l'anima del peccatore dalla morte e coprirà una gran quantità di peccati*” (5:20).

La chiesa si accorgerà subito se gli Anziani sono concordi o meno nelle questioni disciplinari, e in genere si comporterà di conseguenza: seguirà gli Anziani nelle loro decisioni se essi mostrano unità; parteggerà per l'uno o per l'altro, e magari anche per il fratello da disciplinare, se non vedono il pari consentimento tra i loro conduttori. Quest'ultimo atteggiamento, però, è molto pericoloso e potrebbe anche preludere a spaccature oppure a divisioni nella chiesa.

La “fermezza fraterna” è l'altra faccia della medaglia rispetto alla “mansuetudine”, ed entrambi tali aspetti si completano con il “dolore pieno d'azione”: in questo “cocktail” può essere formulato il giusto atteggiamento che gli Anziani (e tutta la comunità) devono avere per affrontare in modo equilibrato i casi disciplinari in una chiesa locale.

Gli scopi immediati della disciplina

Dice il Signore: “Tutti quelli che amo,
Io li riprendo e li correggo:
sii dunque zelante e ravvediti”
(Ap 3:19)

Dopo aver esaminato il profilo inerente l'atteggiamento degli Anziani, in questo paragrafo affronteremo l'altro aspetto soggettivo relativo alle procedure disciplinari, quello attinente ai destinatari del provvedimento finale. Per far questo risponderemo alla domanda: “Quali sono gli scopi della disciplina in una comunità cristiana?” e ci dedicheremo, in particolare, ad alcuni scopi a breve e medio termine, mentre nel prossimo capitolo ne esamineremo altri a lungo termine.

Nell'immediato⁵³, la disciplina ha e *deve* avere tra i suoi scopi alcuni effetti benéfici per il fratello che è caduto in peccato. Tali scopi sono il suo ravvedimento e la sua riabilitazione spirituale, i cui benéfici si dimostrano indirettamente anche per la chiesa e per la testimonianza cristiana all'esterno della comunità.

⁵³ Naturalmente, parliamo di *breve* termine e di *immediatezza* intendendo quelli che sono gli obiettivi del Signore e che devono essere i desideri dei credenti della chiesa.

Il ravvedimento

Il primo scopo della disciplina, che corrisponde ad un effetto benefico a breve-medio termine, è quello del **ravvedimento** del peccatore, così com'è scritto in 2 Co 7:9,

“... ora mi rallegro, non perché siete stati rattristati, ma perché questa tristezza vi ha portati al ravvedimento? poiché siete stati rattristati secondo Dio...”

Certo, non si può nascondere che questo brano contenga delle particolarità: l'apostolo Paolo ha adottato da solo la sanzione, mentre in genere chi applica la disciplina è un collegio di Anziani; egli cita una molteplicità di destinatari, mentre spesso la disciplina viene applicata a singoli credenti. Ciò non toglie, però, che il brano in esame contiene un principio valido al di là della fattispecie trattata: uno degli scopi della disciplina nella chiesa locale è certamente quello del ravvedimento del peccatore.

Siamo convinti che non sia un caso che Paolo “*si rallegrasse*” (greco: χαίρω, chàiro) perché i Corinzi si erano profondamente “*rattristati*” o “*contristati*”⁵⁴ (greco: λυτέω, lutèo) dopo la sua prima epistola. In questa lettera, infatti, l'apostolo li aveva duramente redarguiti in relazione ad un peccato di rilassatezza per non aver fatto cordoglio quando uno di loro era caduto nel peccato d'incesto (cfr. 1 Co 5:1-2 e *supra*, pp. 16-17).

E' bene sottolineare che, nel brano di 2 Co 7:9, la gioia dell'apostolo non è sinonimo di sadismo: essa si fondava sulla constatazione che la “*tristezza*” (greco: λυτή, lutè) dei Corinzi li aveva portati al “*ravvedimento*” o alla “*penitenza*”⁵⁵ (greco: μετανοία, metànoia) e quindi alla “*liberazione*” (greco: σωτηρία, soterìa) da quel peccato in cui erano caduti (v. 10).

Ci troviamo dinanzi ad uno dei principali scopi a breve termine della disciplina: il peccatore ha bisogno di comprendere, per lo Spirito Santo, di essere caduto in una disubbidienza che lo priva della piena comunione col Signore. Egli ha bisogno, di conseguenza, di confessare i suoi peccati e di ricevere il balsamo del perdono divino, anche allo scopo di rientrare in piena comunione con i fratelli della chiesa locale.

⁵⁴ In questo secondo modo traducono, per esempio, Diodati e Luzzi.

⁵⁵ Così traduce Diodati.

Il ravvedimento del peccatore, però, sarà molto più difficile se la chiesa ignora o sottovaluta il suo peccato, o al contrario se gli Anziani si accaniscono contro di lui, magari dando l'impressione di volergli estorcere una confessione fine a sé stessa.

Il pentimento del peccatore produrrà effetti benéfici a breve termine anche sulla comunità e sulla testimonianza esterna. Sulla chiesa perché tutti i credenti potranno comprendere la gravità del peccato e la necessità del ravvedimento. Sulla testimonianza esterna perché i pagani potranno constatare che solo Dio è santo, che anche i cristiani possono sbagliare ma che, allo stesso tempo, è possibile e necessario ravvedersi e poi chiedere perdono a Dio e anche alle persone che sono state offese. In questo senso, la disciplina può risultare anche un mezzo evangelistico molto efficace.

La riabilitazione

Il secondo scopo a breve-medio termine della disciplina nella chiesa locale è strettamente collegato al precedente: si tratta della **riabilitazione** del peccatore.

Serve a poco il ravvedimento di chi ha sbagliato se esso non viene seguito dalla riabilitazione da parte della chiesa locale. Il peccatore che si pente ha bisogno di sentire il calore dell'abbraccio misericordioso del Padre che lo ha perdonato, ma pure ha diritto di sperimentare tutto l'affetto e la commozione dei fratelli in Cristo, che lo accolgono nuovamente nella comunione della chiesa locale. Il Signore di ogni grazia provvederà senz'altro a perdonare il peccatore pentito e a fargli realizzare le consolazioni profonde di tale perdono... ma noi, faremo la nostra parte?

Se gli Anziani e la chiesa hanno operato con mansuetudine, dolore pieno d'amore e fermezza fraterna, siamo convinti che non avranno difficoltà a riconoscere il pentimento del fratello e avranno ancora meno problemi a piangere di gioia insieme con lui nel riaccoglierlo in comunione. Non a caso la Scrittura esorta i credenti più spirituali a "*rialzare con spirito di mansuetudine*" coloro che sono stati sorpresi nel peccato (Ga 6:1). Non si tratta solo di essere mansueti, ma anche di avere come obiettivo il "*rialzamento*" (greco: καταρτιζω, katartizo) o riabilitazione completa del fratello⁵⁶.

⁵⁶ In questo senso, Diodati traduce qui: "*ristoratelolo!*", intendendo il suo ristabilimento nello stato precedente. Il verbo greco καταρτιζω è usato altre 12 volte nel NT, in relazione a

Talvolta può succedere, invece, che la disciplina venga attivata senza un forte desiderio di riaccogliere in comunione il credente che è caduto. Laddove questo accada, si dimentica che lo stesso Signore Gesù ha parlato della necessità di “*guadagnare*” (greco: κερδαίνω, kerdàino⁵⁷) il credente che si è pentito dei suoi peccati (Mt 18:15) e anche dell’importanza di perdonare il fratello che si è pentito dopo che è stato fraternamente ripreso (Lc 17:3).

Il caso normale, invece, dev’essere quello di una vera e propria festa, in cielo come nella chiesa locale, per gioire intorno alla vittoria di Cristo che ha liberato il peccatore dal fardello della sua iniquità. In ogni chiesa si dovrebbe simbolicamente “*ammazzare il vitello grasso*” per far festa a motivo del ritorno del figlio prodigo (cfr. Lc 15:11-24), e nessun credente dovrebbe imitare il fratello maggiore della parabola, restandosene in disparte per criticare e contestare (cfr. vv. 28-30). La riabilitazione del fratello che si è ravveduto coinvolge tutta la chiesa locale e dev’essere un momento di gioiosa celebrazione comunitaria dell’amore e della potenza di Dio!⁵⁸

Esiste una procedura disciplinare standard?

“Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni,
che non sono scritti in questo libro”
(Gv 20:30)

Nel corso di questo studio abbiamo chiarito⁵⁹ che, nella Bibbia, non esiste un apposito elenco di *tutti* i comportamenti in seguito ai quali bisogna intraprendere un’azione disciplinare. Abbiamo anche evidenziato come, nei casi non espressamente previsti dalla Scrittura, sia opportuno e talvolta necessario farsi guidare dallo Spirito Santo per enucleare dalla

concetti come il riassetto di beni materiali (es. Mt 4:21) ed il perfezionamento spirituale (es. 1 Co 1:10; 2 Co 13:11).

⁵⁷ Questo verbo viene adoperato spesso nel NT, sia in senso materiale ed economico (es. Mt 16:26; 25:17) sia in senso spirituale (es. 1 Co 9:19,20,21,22).

⁵⁸ Per i rilievi contenuti in questo paragrafo ho consultato anche Di Nunzio, *op. cit.*, p. 340 ed Inrig, *op. cit.*, p. 189. Quest’ultimo Autore, in particolare, in merito a quest’ultimo aspetto sottolinea anche l’importanza della prevenzione dei casi disciplinari, che a suo avviso può realizzarsi soprattutto con un sano insegnamento nella chiesa, un’efficace opera pastorale tra i credenti, l’ubbidienza al comandamento “*badate a voi stessi*” (*op. cit.*, p. 190).

⁵⁹ Vedi il paragrafo: “*E per i casi non previsti?*” dello scorso capitolo (pp. 22-25).

Bibbia alcuni principi-guida, ovvero per applicare il criterio dell'analogia con casi simili trattati nella Scrittura.

Lo stesso discorso sui comportamenti sanzionabili vale anche per le procedure e per i provvedimenti disciplinari. Siamo convinti che non sia un caso che nella Bibbia non riscontriamo *tutti* i possibili procedimenti e *tutte* le possibili sanzioni da applicare in corrispondenza di *ciascun* comportamento scorretto o illecito, come invece succede in tante legislazioni penali odierne.

Non tutti gli studiosi la Bibbia sono dello stesso parere. Alcuni commentatori ritengono, per esempio, che il brano di Mt 18:15-17 contenga una sorta di "procedimento disciplinare *standard*", applicabile a tutti i casi in cui la chiesa locale e i suoi Anziani devono attivarsi sotto questo profilo⁶⁰.

Di conseguenza, alcuni studiosi ritengono che il passo in questione individui quattro stadi ben precisi, da seguire in *ogni* procedura disciplinare. Questi stadi sono: l'approccio personale, l'incontro con due o tre testimoni, la riprensione della chiesa locale, l'allontanamento dalla comunione.

Dal nostro punto di vista, invece, il testo di Mt 18:15-17 attiene ad un solo e specifico caso di peccato, quello che abbiamo chiamato "personale"⁶¹. Quando si verificano queste ipotesi particolari, senz'altro la procedura descritta in questi versetti *deve* essere applicata rigorosamente. Al di là di questi casi specifici, però, a nostro parere la procedura di Mt 18:15-17 non può essere estesa *tout-court* ad ulteriori ipotesi di comportamenti sanzionabili.

D'altro canto, però, siamo convinti che il brano biblico in questione possa essere considerato utile in diverse ipotesi, e ad esso ci si possa riferire per trarre importanti principi-guida⁶², primo fra tutti il principio

⁶⁰ Diprose, ad esempio, sostiene al riguardo che Mt 18:15-20 "contiene le istruzioni di Gesù riguardanti la procedura da seguire quando un membro della chiesa viene colto in peccato". Quest'Autore giunge a tale conclusione anche perché le parole "*contro di te*" di Mt 18:15 sarebbero assenti in alcuni manoscritti antichi del NT (*op. cit.*, p. 93). Ciò è conforme a verità, ma tali manoscritti si limitano ai Codici Sinaitico e Vaticano e ad alcuni corsivi minuscoli (cfr. Nestle-Aland, *op. cit.*, p. 50), per cui nessuna traduzione da noi consultata omette tale inciso, né quelle basate sul cd. "Textus Receptus" (es. Diodati, Nuova Diodati), né quelle fondate sui più antichi manoscritti (es. Luzzi, Nuova Riveduta, New International Version).

⁶¹ Per la trattazione del "peccato personale di qualsiasi tipo", vedi la sezione che porta questo nome, all'interno dello scorso capitolo di questo lavoro (pp. 10-11).

⁶² Una posizione analoga viene adottata da Inrig, il quale tra l'altro sostiene che quelli di Mt 18:15-20 sono "i versetti basilari che devono guidarci, anche se non sono applicabili in ogni caso" (*op. cit.*, p. 187). Da parte nostra, avevamo già accennato a quest'aspetto nella sezione di cui alla precedente nota (pp. 10-11).

della necessità di effettuare dei tentativi di pacificazione nella speranza di non essere costretti ad applicare una sanzione disciplinare.

L'approccio personale, innanzitutto. Esso è quasi sempre il primo passo da compiere quando si verificano casi da sottoporre eventualmente a disciplina.

Esclusa l'ipotesi del peccato personale⁶³, spetta in genere a uno degli Anziani l'onere di compiere il primo passo nei confronti del fratello che potrebbe aver peccato. Ciò valga soprattutto quando sussiste la necessità di verificare le segnalazioni pervenute agli Anziani da altri fratelli della chiesa o anche da terzi. E' chiaro che, in questi casi, sarà molto importante l'atteggiamento dei conduttori, che dovranno evitare ogni presunzione d'innocenza e pure di colpevolezza.

Anche il passo successivo, quello dell'**incontro fraterno alla presenza di uno o due testimoni**, può essere spesso un valido principio-guida per tante ipotesi di comportamenti da disciplinare. Se gli Anziani, dopo il colloquio personale con la persona interessata, riscontrano che la situazione non è sufficientemente chiara o che, al contrario, il peccato è palese ma chi l'ha commesso non ha alcuna intenzione di ravvedersi, può essere opportuno o necessario effettuare una riunione tra i conduttori e le persone direttamente coinvolte nella situazione specifica, allo scopo di chiarire ulteriormente la faccenda ed eventualmente cercare davanti al Signore la soluzione biblica da adottare. Anche nell'AT erano necessari due o tre testimoni per verificare le accuse mosse contro dei giudei (Dt 19:15) e la stessa regola vale anche nel NT, a maggior ragione per le accuse postate contro degli Anziani di chiesa (cfr. 1 Tm 5:19)⁶⁴.

Il terzo stadio previsto dal brano di Mt 18:15-17 è anch'esso foriero di principi-guida molto utili. Laddove la situazione venga chiarita e il peccatore non intenda sottomettersi all'autorità della Parola di Dio, può essere opportuno o necessario che **la faccenda venga sottoposta anche all'attenzione della chiesa**, affinché tutta la comunità dei credenti ascolti, giudichi e decida sul da farsi, con la particolare autorità di legare e di sciogliere che il Signore ha dato alla Sua chiesa (cfr. Mt 18:18-20).

⁶³ E' evidente che bisogna applicare pienamente Mt 18:15 se "un fratello pecca contro di te", nel senso che in questi casi specifici non vale il principio che esponiamo nel testo: non bisogna andare a lamentarsi dagli Anziani ma piuttosto occorre recarsi dal fratello che ha peccato e riprenderlo con amore, nella speranza che si pente. Solo laddove ciò non accada ci si potrà e riferire agli Anziani di chiesa, in qualità di validi testimoni (così pure Inrig, *op. cit.*, p. 188; *contra* sembra Diprose, *op. cit.*, p. 93, per il quale ciascun credente è responsabile di rappresentare il peccato al fratello che l'ha commesso).

⁶⁴ A tal proposito vedi Diprose, *op. cit.*, p. 95.

A seconda dei casi, potrebbe essere utile o necessario far precedere quest'incontro da un insegnamento biblico sulla disciplina e sul singolo peccato che la chiesa va a giudicare. Potrebbe, inoltre, essere necessario programmare una serie di incontri per sviscerare bene il caso specifico e cercare di risolverlo con l'aiuto del Signore⁶⁵.

L'ultimo stadio previsto da Gesù in Mt 18:15-20, quello dell'allontanamento dalla comunione della chiesa, a ben vedere non è tanto una fase del procedimento disciplinare quanto piuttosto una vera e propria sanzione, per cui la tratteremo nel prossimo paragrafo.

Anche se i tre passi procedurali sopra descritti possono essere molto utili in tante situazioni diverse, a nostro parere non bisogna, però, esagerare in merito ai margini di applicabilità di Mt 18:15-17. Diversi, infatti, possono essere i motivi per cui la procedura ivi descritta potrebbe essere inapplicabile o applicabile solo in parte. Per ragioni di opportunità, infatti, lo Spirito Santo può dare saggezza nel comportarsi diversamente da quanto stabilito nel vangelo di Matteo per quanto concerne le ipotesi di peccati personali.

Solo per fare qualche esempio: a seconda dei casi, potrebbe essere opportuno ritardare o anche evitare l'approccio personale, specie se il peccato è pubblicamente noto o riconosciuto, e magari occorre muoversi con la massima celerità⁶⁶. Talvolta potrebbe essere meglio, invece, esercitare delle ammonizioni personali senza indire una riunione con le persone interessate, magari perché il comportamento in questione non ha ferito nessun altro. Il coinvolgimento della chiesa, d'altronde, a seconda dei casi potrebbe limitarsi ad una semplice comunicazione della sanzione applicata, magari non alla presenza dell'interessato. Per ragioni di opportunità, inoltre, tale comunicazione potrebbe anche essere data durante il culto domenicale oppure, all'occorrenza, all'interno di una riunione infrasettimanale.

Come si vede, la Bibbia fissa dei principi per le procedure da adottare, ma per la maggiorparte dei casi necessita del discernimento che viene dall'Alto per la concreta applicazione di tali principi nei casi specifici.

⁶⁵ In questo senso si esprimono, per esempio, Diprose, *op. cit.*, p. 95; e Inrig, *op. cit.*, p. 188.

⁶⁶ Secondo Inrig tale è il caso del peccato verificatosi nella chiesa di Corinto (cfr. 1 Co 5:1-5), la cui natura di grave immoralità pubblica rendeva necessario prendere provvedimenti immediati e fermi (*op. cit.*, p. 189).

Esistono sanzioni disciplinari standard?

“Vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte;
se si scrivessero ad una ad una,
penso che il mondo stesso non potrebbe contenere
i libri che se ne scriverebbero”
(Gv 21:25)

Nei paragrafi precedenti abbiamo esposto la nostra convinzione, secondo cui la Bibbia non contiene alcun elenco tassativo di comportamenti sanzionabili né di procedimenti disciplinari da adottare nella chiesa locale. Allo stesso modo, siamo persuasi che la Parola di Dio non contenga neppure un catalogo di sanzioni disciplinari *standard*, da applicare in *tutti* i casi particolari di comportamenti peccaminosi o sconvenienti.

Ci sembra, peraltro, che la Scrittura parli di cinque provvedimenti adottabili in una chiesa locale, laddove si verificano peccati o altri comportamenti sanzionabili. I primi due (l'esortazione e l'ammonizione) in realtà non sono delle vere e proprie sanzioni quanto piuttosto dei provvedimenti "pre-disciplinari", dal momento che hanno lo scopo di avvertire il peccatore e di preannunciare eventuali futuri provvedimenti inflittivi. Questi ultimi, secondo quanto comprendiamo dal NT, sono essenzialmente tre: l'allontanamento personale, la scomunica ecclesiale e la consegna in mano di Satana.

L'esortazione

In riferimento all'esortazione, si può affermare che questo termine ha, in generale, un'accezione non necessariamente collegata ad un procedimento disciplinare. Nel vocabolario della lingua italiana, infatti, la parola "esortazione" è sinonimo di "opera o parola diretta ad ottenere l'altrui partecipazione a ciò che si ritiene giusto o necessario fare"⁶⁷.

Nella Bibbia, il termine "esortazione" ed i vocaboli affini vengono usati in molti passi, specie con le accezioni di incoraggiamento (es. At 11:23; 27:22) o di dono spirituale (es. Rm 12:8), che è possibile esercitare reciprocamente nella chiesa (es. Eb 3:13; 10:25), ma che caratterizza in

⁶⁷ Vedi Devoto-Oli, *op. cit.*, p. 410.

maniera particolare le guide della comunità (es. 2 Co 9:5; 1 Tm 5:1; 2 Tm 4:2).

Talvolta, però, questo termine viene adoperato nel NT in un contesto disciplinare. Nelle sue istruzioni pastorali al giovane Tito, in particolare, l'apostolo Paolo lo incoraggia ad esercitare il dono d'esortazione "*secondo la sana dottrina*" perché ciò significa anche "*convincere quelli che contraddicono*" (Tt 1:9). Questo presuppone che possano verificarsi casi di conflitti dottrinali per i quali sia necessario procedere ad esortazioni ufficiali, dotate di quella particolare autorità che il Signore concede alle guide della Sua Chiesa. Ecco perché, nella stessa lettera, l'apostolo incoraggerà Tito con queste parole: "*esorta e riprendi con piena autorità*" (2:15)

Poco prima, d'altronde, lo stesso Paolo aveva ordinato al suo giovane discepolo: "*Esorta i giovani ad essere saggi*" (2:6). Quante volte dei responsabili di chiesa devono, anche oggi, affrontare delicati argomenti con i giovani... e quante volte gli Anziani sono costretti ad esortarli a compiere scelte che onorino il Signore, anche se queste possono risultare scomode o impopolari! Certo, se i giovani intraprendono strade che li allontanano dalla Verità, essi devono essere fermamente ripresi ed esortati ad ubbidire alla Parola di Dio. E se tali esortazioni non dovessero essere accolte, questi giovani possono rischiare di compiere errori che potrebbero segnarli per tutto il resto della loro vita, esponendosi peraltro alla necessaria disciplina della chiesa locale.

L'esortazione è un primo provvedimento che gli Anziani possono prendere dopo aver instaurato un dialogo con chi ha tenuto un comportamento irregolare o peccaminoso. In questo senso, parliamo di provvedimento "*pre-disciplinare*"; l'esortazione è un primo passo, di carattere propositivo, che può rispondere alla formula: "*Stai attento a...*", oppure: "*Evita...*" ed altre ad esse simili. Se l'esortazione va a buon fine, non ci sarà bisogno di procedere oltre, perché il comportamento sconveniente verrà interrotto oppure il peccato verrà confessato e abbandonato. Ciò sarà una vittoria per tutta la chiesa, e ciò permetterà di evitare la spendita di tante energie e di tante sofferenze nel prosieguo della vicenda disciplinare.

L'ammonizione

Per quanto riguarda l'ammonizione, si può dire che anch'essa, come l'esortazione, non rientri in senso stretto nella categoria delle sanzioni

disciplinari. Nella Bibbia si parla di ammonizioni soprattutto al di là di contesti disciplinari (es. At 20:31; 27:9), talvolta come carisma spirituale che tutti dovrebbero esercitare nella chiesa (es. Rm 15:14; Col 3:16), anche qui con particolare riferimento alle guide della comunità (es. 1 Co 4:14).

Anche in senso lato, l'ammonizione è di solito considerata un "autorevole o formale rimprovero col quale generalmente si preannunciano, in caso di ulteriori infrazioni, misure o provvedimenti disciplinari"⁶⁸. La sua natura generale, pertanto, non manifesterebbe alcun carattere inflittivo in sé, quanto piuttosto una funzione di preavviso di possibili futuri provvedimenti più rigorosi.

Così accade anche per la Parola di Dio, nella quale troviamo una serie di versetti che parlano apertamente dell'ammonizione come provvedimento "pre-disciplinare" all'interno di un contesto di disciplina nella chiesa locale.

Tra le ultime raccomandazioni dell'apostolo Paolo ai credenti di Tessalonica, per esempio, troviamo l'esortazione "*ad ammonire i disordinati*" (1 Ts 5:14)⁶⁹. Coloro che, pur chiamandosi cristiani, vivevano in un modo indecoroso, ad esempio perché s'ingerivano negli affari altrui o rifiutavano di lavorare (cfr. 4:11), dovevano essere ammoniti, sgridati, rimproverati. Si tratta di qualcosa di più incisivo della semplice esortazione, qualcosa di già parzialmente inflittivo, che sottolinea la gravità del comportamento (e magari della sua reiterazione), preannunciando sanzioni più pesanti in caso di ulteriore disubbidienza.

Nella sua seconda lettera ai tessalonicesi, lo stesso apostolo Paolo riprende più ampiamente il discorso relativo ai fratelli che rifiutavano di lavorare e si affaccendavano in cose futili (cfr 2 Ts 3:11). Tra gli ordini apostolici per la chiesa locale nei confronti di queste persone vi è anche il comandamento: "*ammonitelo come un fratello*" (v. 15)⁷⁰. Prima di ritirarsi da queste persone disordinate e d'interrompere ogni relazione con loro (vv. 6, 14), era necessario "*riportare alla loro mente*"⁷¹ la necessità di vivere con decoro e ordine, mangiando il pane che avevano sudato e lavorando tranquillamente (cfr. v. 12).

⁶⁸ Così si esprime Devoto-Oli, *op. cit.*, p. 51.

⁶⁹ Abbiamo già commentato questo versetto nel primo capitolo del presente studio e rimandiamo alla pag. 13 per tale commento.

⁷⁰ Per un ulteriore commento di questo versetto vedi, nel secondo capitolo del presente studio, la pag. 29.

⁷¹ Questo è il significato etimologico del verbo "ammonire", che deriva dal latino *ad + monere* e rende proprio l'idea di ricordare ad altri qualcosa d'importante, affinché essi si comportino di conseguenza (così G. Devoto, *Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze, 1968, pp. 17, 273).

Anche l'uomo settario, che provoca divisioni e scandali, dev'essere "ammonito una volta e anche due", prima di essere evitato (Tt 3:10)⁷². Questo comportamento di "semplice" ammonizione non dev'essere generalizzato nei casi degli uomini settari, perché altrove si parla della necessità di separarsi subito da persone di questo genere (Rm 16:17)⁷³. Per inciso, ciò conferma che, nell'applicazione delle sanzioni disciplinari, occorre spesso rapportarsi al caso particolare e farsi guidare dallo Spirito Santo nella scelta dei provvedimenti migliori da adottare⁷⁴.

In concreto, riteniamo che anche oggi, in una chiesa locale, gli Anziani possano procedere a formali e anche a solenni ammonizioni, preannunciando eventuali sanzioni disciplinari in caso di reiterata disubbidienza. In tal senso le formule ammonitive potrebbero essere, ad esempio: "Smettila di comportarti così, altrimenti...", oppure: "Torna ad essere quello di prima, in caso contrario...".

Non è necessario che *ogni* esortazione divenga ammonizione, ed è auspicabile che non *ogni* ammonizione si trasformi in sanzione inflittiva, ma siamo altresì convinti che prima di irrogare un provvedimento disciplinare nella chiesa locale sia buona regola, laddove possibile, procedere prima ad esortare e ad ammonire il peccatore. La nostra preghiera è che, nelle chiese di Cristo, gli Anziani ed i pastori applichino di più l'esortazione e l'ammonizione e, di conseguenza, le sanzioni disciplinari divengano l'eccezione e non la regola perché il peccato sarà stato, nel frattempo, già confessato e abbandonato.

L'allontanamento personale

Passando a trattare delle sanzioni disciplinari vere e proprie, riteniamo che la Scrittura parli innanzitutto dell'allontanamento personale.

Si tratta di casi in cui il NT ingiunge a singole persone di non avere più rapporti con altri fratelli che siano caduti in certi peccati. Ciò potrà avere un effetto benefico per il peccatore, il quale sarà costretto ad una separazione forzata dal fratello o dalla sorella contro cui ha peccato. Inoltre, come risultato per la gloria di Dio, ciò potrà condurre il peccatore

⁷² Abbiamo già commentato questo versetto, sia nel primo che nel secondo capitolo del presente studio e rimandiamo alle pagg. 14 e 24 per tale commento.

⁷³ Per ulteriori note a questo versetto vedi, nel primo capitolo del presente studio, a pag. 15.

⁷⁴ Per quanto concerne l'ammonizione, abbiamo esaminato Di Nunzio, *op. cit.*, p. 342 nonché Inrig, *op. cit.*, p. 189.

ad avere il desiderio di ravvedersi per tornare in comunione con il Signore e con il fratello che è stato ferito dal suo comportamento sbagliato.

In 2 Tm 3:1-5 l'apostolo Paolo si rivolge al suo figlio spirituale Timoteo e gli ordina di "allontanarsi" (greco: αποτρεπο = apotrèpo) da tutti quegli uomini che, negli ultimi giorni, dimostreranno di avere "l'apparenza della pietà avendone rinnegato la potenza". Con tali persone⁷⁵, dice l'apostolo, non conviene discutere, né può essere opportuno cercare di convincerli o di tollerarli: il comportamento migliore è quello di separarsi personalmente e fisicamente da loro, per non contaminarsi con le loro iniquità e per evitare di dare una cattiva testimonianza come cristiani.

Lo stesso brano di Tt 3:10, già esaminato in riferimento all'ammonizione, afferma con chiarezza che se l'uomo settario non viene convinto da una o al massimo due riprensioni, egli dev'essere "evitato" (greco: παραιτεομαι = paraitèomai⁷⁶), cioè allontanato fisicamente dalla propria persona.

In termini pratici si può affermare che anche oggi, in una chiesa locale, gli Anziani possono ordinare a certi fratelli di evitare la compagnia di alcune persone ed anche di altri membri di chiesa, se ciò si dovesse rendere opportuno o necessario secondo il prudente apprezzamento degli Anziani stessi. Laddove la separazione personale non fosse sufficiente a isolare il peccatore e condurlo al ravvedimento, allora potrà essere utile o necessario procedere al suo allontanamento dalla chiesa.

La scomunica ecclesiale

Di questa sanzione non parla esplicitamente il NT, eppure in tante chiese sembra l'unico provvedimento adottato o adottabile. Per questo motivo, tra l'altro, molte comunità sembrano riluttanti ad attivare procedimenti disciplinari, mentre altre chiese applicano sempre e soltanto la scomunica, per qualsiasi tipo di peccato o di comportamento sconveniente dovesse verificarsi nella comunità. Da parte nostra, riteniamo che nessuno di questi due estremi sia conforme alla Scrittura: la sanzione in esame è prevista nella Bibbia e dev'essere certamente

⁷⁵ Riteniamo che l'ordine di "allontanarsi" non si estenda a tutti i soggetti citati nei vv. 1-4 ma solo all'ultima categoria, menzionata nel v. 5. Ciò anche perché, altrimenti, Timoteo avrebbe dovuto allontanarsi fisicamente da quasi tutte le persone del suo tempo!

⁷⁶ Questo verbo, nel NT, viene utilizzato soprattutto con l'accezione transitiva di "rifiutare" (es. 1 Tm 4:7; Eb 12:25), da cui deriva il significato intransitivo menzionato nel testo.

applicata, ma solo qualora se ne verificano le condizioni e non in qualunque ipotesi sanzionabile.

Il NT non parla di “scomunica” e neanche accenna a provvedimenti di “fuori comunione”, secondo una terminologia ricorrente nelle nostre comunità. Riteniamo, allo stesso tempo, che questi concetti siano analoghi all’allontanamento dalla chiesa locale, richiesto in determinati casi da alcuni brani del NT.

In Rm 16:17, per esempio, l’apostolo Paolo esorta i fratelli a tenere d’occhio quelli che provocano divisioni e scandali, ordinando loro: “Allontanatevi da costoro!”⁷⁷. In questo caso, non viene più utilizzata la seconda persona singolare (“tu”), come succede nell’allontanamento personale, e il discorso viene ampliato a tutta la chiesa locale (“voi”). Quest’ultima deve separarsi da un certo tipo di persone, e tale allontanamento dev’essere realizzato da *tutti* i membri di chiesa, dev’essere radicale e definitivo, come dimostra il fatto che il verbo qui adoperato per “separarsi” (greco: *εκκλινω* = *ekklino*) viene altrove utilizzato per rendere il concetto di “fuggire, evitare” (es. 1 Pt 3:11).

Anche se in Rm 16:17 non si parla di “fuori comunione”, non v’è chi non veda gli effetti analoghi della sanzione in esame: il provvedimento di scomunica odierno non produce (o non dovrebbe produrre) esattamente questo tipo di risultati?

Un passo analogo è quello di 1 Co 5:11-13, dove l’apostolo Paolo ordina ai credenti di Corinto di “non mischiarsi” e di “non mangiare insieme” a coloro che, dicendosi fratelli, in realtà sono dei fornicatori, degli avari, degli idolatri, degli oltraggiatori, degli ubriacconi o dei ladri. L’esigenza è qui dovuta alla conservazione di una testimonianza pura verso gli increduli: le nette distanze da presunti fratelli, che siano in realtà dei peccatori incalliti, si rendono necessarie per far conoscere al mondo la differenza che c’è fra il giusto e l’empio (cfr. Ma 3:18). Ecco perché il passo in esame si conclude con l’ingiunzione: “Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi!” (v. 13)⁷⁸.

Un terzo brano che parla di quella che oggi chiamiamo “scomunica” è il passo di 2 Ts 3:6,14. Anche in questo caso si tratta, in sostanza, di togliere la comunione fraterna a chi, dopo essere stato esortato e ammonito, continua a vivere in modo disordinato e scandaloso. Il brano

⁷⁷ Per un ulteriore commento di questo versetto vedi poc’anzi, a proposito dell’ammonizione, a pag. xxx, nonché nel primo capitolo del presente studio a pag. 15.

⁷⁸ Abbiamo già commentato questi versetti sia nel primo che nel secondo capitolo del presente studio, e rimandiamo alle pagg. 16, 17, 19 e 24 per tali commenti.

parla di “ritirarsi”⁷⁹ da questo tipo di persone (v. 6) e di “non avere alcuna relazione”⁸⁰ con loro” (v. 14). Dal momento che ci troviamo dinanzi ad una seconda persona plurale, è chiaro che l’allontanamento non deve interessare un solo soggetto ma tutta la chiesa, allo scopo di evitare l’imitazione del peccato commesso e la contaminazione da parte di qualsiasi credente.

Talvolta la scomunica viene identificata o limitata alla sola esclusione dalla Cena del Signore⁸¹. A parte il fatto che la Scrittura non parla esplicitamente di tale equivalenza, e a parte il fatto che molte denominazioni evangeliche celebrano la Cena del Signore piuttosto di rado, per cui gli effetti della sanzione sarebbero alquanto sminuiti, riteniamo che i brani appena letti trattino della scomunica come di qualcosa di molto grave e radicale, come di un netto e completo allontanamento di *tutti* i credenti della chiesa da *qualsiasi* tipo di rapporto con il peccatore. Certo, l’esclusione dalla Cena potrà anche rientrare (e normalmente rientrerà) fra le misure da adottare per rendere efficace la necessaria separazione, ma riteniamo che sia fuorviante *limitare* gli effetti della scomunica ecclesiale alla sola esclusione da una parte, seppure importante, del culto domenicale.

Se è vero che la scomunica ecclesiale deve comportare la netta separazione fisica di tutta la chiesa dal peccatore, riteniamo altresì che, caso per caso, gli Anziani potranno valutare se consentire a sé stessi o a qualche altro credente maturo di avere ogni tanto dei contatti col peccatore, allo scopo di verificare il suo stato di ravvedimento.

D'altronde ci sembra che, al di là di questo, il NT non conceda spazi per continuare un qualsiasi rapporto di amicizia o di relazioni fraterne. Con le debite eccezioni... come quella che si verifica quando il credente disciplinato fa parte di un nucleo familiare cristiano, nel qual caso non si può certo impedire – per esempio – al figlio di parlare con la madre o alla moglie di preparare il pranzo al marito...

⁷⁹ Il verbo greco qui adoperato è στελλω (= stello), che troviamo anche in 2 Co 8:20 con l’accezione simile di “evitare”.

⁸⁰ Diodati traduce qui : “non vi mescolate”. Il greco porta in questo caso il verbo composto συναναμιγνυμι (= συναναμιν|μι), προσεντε νελ NT solo qui ed in 1 Co 5:9,11. Per ulteriori commenti a 2 Ts 3:6,14 vedi pagg. 13, 14 e 17 del presente studio.

⁸¹ In questo senso sembrano muoversi sia Di Nunzio che Inrig. Quest’ultimo afferma che “quasi certamente” la scomunica significa l’esclusione dai simboli del pane e del vino (*op. cit.*, p. 189), mentre Di Nunzio cita 1 Co 5:11-13 e 2 Ts 3:14 per concludere che “nei casi gravi la Scrittura prevede l’esclusione dalla cena del Signore” (*op. cit.* p. 342).

La consegna in mano di Satana

Un'altra sanzione disciplinare di cui parla il NT è la consegna in mano di Satana. Si tratta di una misura molto grave, della quale abbiamo già parlato in un'altra parte di questo studio⁸². Argomentando dagli unici due passi scritturali che parlano di questo genere di provvedimento, ci sembra possibile sostenere il suo carattere di eccezionalità: in entrambi i brani è l'apostolo Paolo che infligge la sanzione e alcuni commentatori sostengono che essa trae la sua esistenza dalla particolare autorità apostolica concessa a Paolo stesso, nel qual caso tale sanzione non sarebbe neppure estensibile alla chiesa locale odierna⁸³.

Nel brano di 1 Co 5:1-5, effettivamente, la decisione è presa dall'apostolo (v. 5a) ed essa si fonda sulla speciale autorità che Paolo aveva ricevuto dal Signore (v. 4c). E' anche vero, però, che la sanzione viene adottata "nel nome del Signore Gesù" (v. 4a) e nell'ambito di un'incontro che oggi chiameremmo "virtuale", perché sta scritto: "essendo riuniti voi e lo spirito mio" (v. 4b). Ciò significa, a nostro avviso, che la chiesa è stata in qualche modo coinvolta nella decisione, anche se solo "in ispirito", e che il provvedimento è stato preso con riferimento all'autorità generale, data dal Signore Gesù all'intera Sua chiesa, di legare e di sciogliere (cfr. Mt 18:18).

Il passo di 1 Tm 1:20 è molto più stringato e non permette un'esegesi ampia. Qui è l'apostolo che "ha consegnato a Satana" due credenti affinché essi imparassero a non bestemmiare. Non c'è nessun riferimento ad una qualsiasi chiesa locale, ma ciò non può escludere - a nostro parere e come nel brano precedente - che l'autorità apostolica qui manifestata non possa essere della stessa natura generale di quell'autorità conferita dal Signore Gesù a tutta la Sua chiesa.

In ogni caso, in questi due passi del NT siamo di fronte a dei peccati molto gravi, specie se commessi da figli di Dio: la fornicazione e la bestemmia. Siamo convinti, pertanto, che una misura come quella in esame debba essere valutata con grande prudenza e adottata solo in ipotesi eccezionali, quando neppure la scomunica ecclesiale sembra sufficiente. La chiesa locale, a nostro avviso, potrà infine considerare o

⁸² Vedi *supra*, specialmente pp. 16-19. Su questa sanzione cfr. Di Nunzio, *op. cit.*, p. 342.

⁸³ Anche qui vedi *supra*, p. 19.

meno la “consegna a Satana” come una punizione anche fisica (cfr. 1 Co 5:5) oppure soltanto spirituale⁸⁴.

Aspetti conclusivi

A conclusione di questo capitolo, ci sembra doveroso sottolineare alcuni aspetti ulteriori, che concernono il tema delle sanzioni disciplinari:

1. Dal momento che la chiesa locale non è mai un'isola a sé stante, ma è collegata ad altre chiese locali, riteniamo che sia di fondamentale importanza che *le sanzioni disciplinari adottate da una comunità cristiana siano conosciute e rispettate dalle altre chiese vicine*. Specie per quanto riguarda la scomunica ecclesiale, riteniamo necessario che gli effetti disciplinari non si limitino alla sola chiesa che ha adottato il provvedimento, sia per il bene del peccatore (che altrimenti potrebbe ritenersi giustificato nel suo operare) sia per il bene delle chiese coinvolte e per la necessità di confermare l'autorità degli Anziani e delle loro decisioni⁸⁵.
E' possibile prevedere eccezioni a questa regola generale? Per alcuni commentatori l'eccezione può essere data solo da provvedimenti disciplinari “non conformi alla Scrittura”⁸⁶, mentre per altri è sufficiente che vi siano “deliberazioni che non possono considerarsi vincolanti”⁸⁷. Da parte nostra, siamo convinti che tali eccezioni debbano essere riservate ad ipotesi straordinarie e del tutto particolari, per evitare che si finisca con il discutere il merito del provvedimento disciplinare (che è per sua natura altamente discrezionale) e si rischi, in tal modo, di privare d'efficacia qualsiasi sanzione e di esautorare d'autorità qualsiasi Collegio di Anziani.

⁸⁴ Su questo punto vedi la discussione *supra* xxxxxxx. Dal momento che non vi è uniformità di vedute nei commenti a questi brani biblici, riteniamo che possa e debba essere la chiesa locale a decidere se includere, tra gli effetti della sanzione in esame, anche una qualche forma di punizione fisica.

⁸⁵ In questo senso si esprimono anche Diprose, *op. cit.*, p. 98; Di Nunzio, *op. cit.*, p. 342; Inrig, *op. cit.*, p. 190.

⁸⁶ Così, per esempio, Di Nunzio, *op. cit.*, p. 342; Inrig, *op. cit.*, p. 190.

⁸⁷ E' di questo parere Diprose, *op. cit.*, p. 99.

2. In relazione a quanto detto poc' anzi, riteniamo che sia opportuno e talvolta necessario *acquisire informazioni su quelle persone che, non conosciute da nessun membro di chiesa, comincino a frequentare gli incontri di una comunità e si autoproclamino figli di Dio, in comunione col Signore e con una chiesa locale.*
Gli Anziani, in questi casi, hanno il diritto-dovere di verificare la realtà della conversione di queste persone e di acquisire informazioni dalla chiesa o dalle chiese di loro provenienza.
Laddove, infatti, dovesse risultare che i credenti in questione fossero stati disciplinati dalla chiesa che frequentavano in precedenza, a nostro avviso di norma sarebbe necessario rispettare ed eseguire la medesima sanzione, pregando per queste persone e invocando il nome del Signore perché powska esservi uno spirito di ravvedimento e di riappacificazione con la precedente comunità.
Solo laddove si verifichi pentimento e riappacificazione, infatti, a nostro parere si potrebbe accogliere in comunione un fratello o una sorella che non si conoscono direttamente⁸⁸.

3. Nel corso di questo studio abbiamo parlato molto dell'atteggiamento che deve avere la chiesa ed i suoi Anziani nei confronti di colui o colei che ha commesso un peccato. Meno abbiamo detto, invece, di *come deve comportarsi il credente destinatario della sanzione disciplinare.*
E' certamente vero che ogni accusa dev'essere provata e che, di conseguenza, ad ogni persona accusata deve essere garantito un "diritto alla difesa". Ma è altrettanto vero che sia assolutamente necessario un atteggiamento di umiltà e di sottomissione da parte del credente che sia consapevole di aver peccato.
Umiltà perché dà gloria a Dio riconoscere di aver sbagliato e chiedere perdono, impegnandosi a riparare i danni e a non commettere più un simile peccato (es. Col 3:12; 1 Pt 5:5-6).
Sottomissione alla Parola di Dio e agli Anziani perché l'autorità stabilita dal Signore Gesù nella Sua chiesa dev'essere rispettata nel bene e nel male, secondo quanto insegna la Scrittura stessa (es. Eb 13:7; Gc 4:7).

⁸⁸ Si muove in questa direzione anche Diprose, *op. cit.*, p. 99. Non ci sembra neanche il caso di sottolineare che, se il credente è conosciuto personalmente ed è sotto disciplina, occorrerà a maggior ragione comportarsi come suggerito nel testo.

4. In via del tutto conclusiva, esprimiamo la nostra più completa adesione alla *tesi secondo cui "è meglio prevenire che curare"*, anche per quanto concerne la materia disciplinare in una chiesa locale⁸⁹. Se è vero che ogni sanzione dovrebbe essere presa a malincuore, perché necessitata dal peccato verificatosi e non dalla mancanza d'amore, è anche vero che i veri pastori del gregge di Dio non aspetteranno che abbiano luogo comportamenti sconvenienti per intervenire. Ancor prima di esortare, infatti, gli Anziani sono chiamati ad insegnare (dal pulpito e con l'esempio personale); ancor prima di ammonire, essi sono chiamati ad effettuare visite ed altre attività di cura pastorale; ancor prima di allontanare o di scomunicare, essi sono chiamati a discepolare i giovani nella fede. Se i membri di chiesa si sentono amati dalle loro guide, se si sentono curati e seguiti, sarà più difficile che si verifichino all'improvviso situazioni incresciose. Sta ai responsabili di chiesa porre quale priorità assoluta la cura del gregge che Dio ha loro affidato: in tal modo le sanzioni disciplinari saranno una dolorosa eccezione... perchè il peccato sarà una dolorosa eccezione. Che il Signore ci dia saggezza, amore e forza per realizzare tutto ciò nelle nostre comunità!

LA DISCIPLINA : PERCHE' ?

⁸⁹ Per i rilievi di quest'ultimo aspetto, ho consultato Inrig, *op. cit.*, p. 190.

Esistono vari motivi per cui è biblicamente fondato, e talvolta necessario, esercitare la giusta disciplina in una chiesa locale.

Tra questi motivi, ve ne sono alcuni in grado di produrre benefici spirituali a medio e a lungo termine, benefici diversi da quelli a breve termine già trattati nel precedente capitolo. Questi motivi si identificano con gli scopi stessi della disciplina; fra di essi ne sottoponiamo all'attenzione del lettore almeno tre, in quanto essi ci sembrano più importanti di altri:

- la salvaguardia del livello di santità raggiunto dalla chiesa;
- la necessità di evitare uno spirito d'emulazione del peccato commesso;
- l'opportunità di evidenziare timore e odio verso il peccato.

Per salvaguardare la santità della chiesa

“...siate santi,
perché Io sono santo”
(1 Pt 1:16)

Così dice il Signore, sia nell'Antico (Le 19:2) sia nel Nuovo Testamento. La santità non è altro che un sinonimo della separazione dal peccato, laddove per peccato dobbiamo intendere qualsiasi *“violazione della Legge di Dio”* (1 Gv 3:4). Nel Creatore dei cieli e della terra non risiede l'iniquità ed Egli non può neppure sopportare la vista del male (Ab 1:13a), perciò Egli desidera che anche nei Suoi figli vi sia una chiara separazione

da ogni forma di disubbidienza alla Sua Parola⁹⁰. *“Impegnatevi a ricercare la santificazione, senza la quale nessuno vedrà Dio”*, afferma l'autore agli Ebrei (12:14).

La santità viene violata quando viene commesso un peccato e la disciplina tende a eliminare le conseguenze del peccato all'interno della chiesa cristiana. Ma è bene precisare che di peccato deve trattarsi, cioè di una chiara ed esplicita *“violazione della legge”*. In ipotesi dove tale violazione non è palese, ovvero è discutibile, occorre grande saggezza nell'esercitare la disciplina biblica, perché si corre il rischio di produrre danni maggiori di quelli che si vorrebbero eliminare.

E' bene sottolineare con forza, però, che il peccato, specie se reiterato e impenitente, va tolto di mezzo dalla comunità dei credenti, perché ne inficia il grado di santità raggiunto. Vi sono esempi biblici in cui è il Signore stesso ad intervenire per disciplinare con fermezza casi di trasgressione della Sua legge nella chiesa locale (es. 1 Co 11:29-32), e ciò dimostra ulteriormente che il peccato può danneggiare non solo direttamente chi lo commette ma indirettamente tutta la comunità⁹¹.

A tal proposito, l'esempio negativo di Acan, nell'AT, è alquanto significativo. Acan era un valoroso guerriero d'Israele, che partecipò con coraggio alla conquista di Gerico (Gs 6:1-21) ma commise un'infedeltà contro il Signore, rubando alcuni oggetti preziosi che erano stati votati all'interdetto (7:1,21). E' scritto che *“i figli d'Israele”* - non il solo Acan - commisero tale infedeltà e che l'ira del Signore *“s'accese contro i figli d'Israele”* nel loro insieme a motivo del peccato di Acan (v. 1). Il Signore stesso affermò che *“Israele ha peccato... hanno perfino preso dell'interdetto... son diventati essi stessi interdetto, Io non sarò più con voi”* (v. 11,12).

Dalla Bibbia sappiamo che il suo peccato fu smascherato ed è significativo che, dopo la sua confessione, Giosuè esclamò: *“Ci hai provocato una sventura!”* e ordinò a tutto il popolo di lapidarlo (v. 25). Solo dopo questo, sta scritto, *“il Signore cessò dalla Sua ira tremenda”* (v. 26). Altrove viene aggiunto che Acan, con questo suo peccato, *“sconvolse Israele”* (1 Cr 2:7).

E' appena il caso di sottolineare, anche alla luce del brano appena esaminato, che ancora oggi il peccato va combattuto strenuamente ma bisogna ben distinguerlo dal peccatore che l'ha commesso, senza prendere il brano narrativo appena commentato come se fosse un passo contenente dei comandamenti validi anche per la chiesa odierna.

⁹⁰ In tal senso si esprimono anche Di Nunzio, p. 340 e Diprose, p. 87.

⁹¹ Esprime quest'avviso anche Di Nunzio, p. 340.

Nel corso del presente studio abbiamo già visto quale dev'essere l'atteggiamento dei responsabili di una comunità cristiana, e di tutti i credenti che la compongono, in relazione al figlio di Dio che ha commesso un peccato da disciplinare⁹². Per ora basti ricordare l'esempio di Gesù stesso, che ha odiato il peccato tanto da combatterlo e vincerlo sulla croce, e che allo stesso tempo ha amato i peccatori tanto da soffrire e morire per noi su quella stessa croce....

La chiesa di Cristo deve conservare la massima purezza possibile, per poter testimoniare con potenza della salvezza e del giudizio di Dio. Per far questo bisogna abbandonare ogni individualismo e comprendere che certi peccati fanno male anche alla comunità, e pertanto da essa devono essere giudicati e puniti. In caso contrario, si rischia di conservare un "interdetto" che potrebbe nuocere alquanto alla vita della chiesa. Ogni comunità locale è un corpo unico, un organismo unitario di cui ciascun membro è parte integrante: il Signore chiede la santificazione al singolo come alla chiesa, e il peccato di un membro può avere conseguenze nefaste anche per l'intero corpo.

E' necessario, pertanto, che l'assemblea dei credenti (e soprattutto le sue guide) abbiano il coraggio di affrontare situazioni di peccato suscettibili di disciplina. Affrontarle biblicamente, ma affrontarle. Lasciar correre per quieto vivere, per indifferenza o per paura di urtare le sensibilità altrui, rischierà di far lievitare tutta la pasta (cfr. 1 Co 5:6) e di compromettere il livello di santità che la chiesa ha raggiunto fino a quel momento. Lasciar correre, peraltro, si ripercuoterà negativamente sulla testimonianza cristiana, perché gli increduli tenderanno a considerare i figli di Dio uguali a tutti gli altri uomini, conformi all'andazzo di questo mondo che va in perdizione⁹³.

Per evitare lo spirito di emulazione

“... sii d'esempio ai credenti,
nel parlare, nel comportamento, nell'amore,
nella fede, nella purezza... “
(1 Tm 4:12)

⁹² Vedi, in particolare, xxx, dove abbiamo visto che xxxx

⁹³ Cfr. in tal senso Di Nunzio, p. 340; Inrig, p. 184s.

L'esempio trascina. Nel bene e nel male. L'apostolo Paolo esorta il suo giovane discepolo Timoteo ad essere un esempio positivo in aspetti fondamentali della vita cristiana e anche nelle opere buone (Tt 2:7). Egli sapeva che ciò avrebbe comportato una crescita spirituale in lui e avrebbe creato, inoltre, un positivo spirito d'emulazione negli altri credenti.

Gesù stesso ha detto di essere un esempio nel servizio (Gv 13:5) e sta scritto che Egli sia il perfetto esempio nella fede (Eb 12:2) e nelle sofferenze (1 Pt 2:21). Allo stesso modo, l'apostolo Paolo pone sé stesso come esempio per le giovani chiese del primo secolo (Fl 3:17; 2 Ts 3:9) ed esorta soprattutto i responsabili di comunità ad avere una vita irreprensibile che sia d'esempio agli altri credenti (1 Pt 5:3).

Anche nell'Antico Testamento troviamo spesso quest'effetto di deterrenza, pure con riferimento alla disciplina⁹⁴.

In varie occasioni, per esempio, il Signore ordina a Mosè di intervenire con fermezza in casi di peccati di particolare gravità sociale, promettendo che l'applicazione della disciplina produrrà un effetto benefico sull'intera comunità: *"Tutto Israele lo udrà e temerà, e non commetterà più una simile azione malvagia in mezzo a te"* (Dt 13:11; così pure 17:13; 19:20; 21:21). E' bene sottolineare che siamo di fronte a peccati per i quali era assolutamente necessario che non vi fosse alcun seguito d'emulazione: si tratta, infatti, dell'istigazione all'idolatria, della disubbidienza ai sacerdoti, della falsa testimonianza e della ribellione ai genitori.

Viceversa, se la trasgressione della legge di Dio non veniva affrontata e disciplinata, c'era il rischio che quel peccato venisse considerato lecito e persino imitabile⁹⁵. Perciò, già nel Deuteronomio, il Signore ordina di punire il peccato: *"Così toglierai via il male di mezzo a te"* (13:5; 19:19; 21:21).

Altrove nella Scrittura ci viene detto che gli esempi negativi servono anch'essi alla formazione del carattere cristiano, perché non devono essere imitati dai credenti (1 Co 10:6). Sappiamo bene, però, che la nostra natura peccaminosa viene attratta dal peccato e rischia di cadere nella tentazione che le viene offerta (Gc 1:14). Per questo riteniamo che sia un preciso dovere degli anziani di una chiesa cristiana quello di vegliare affinché

⁹⁴ Nel mio lavoro sul sistema penale mosaico, già citato in questo studio, ho affrontato anche il tema della presenza della cd. "teoria dell'intimidazione della pena" all'interno della Torah (vedi "Modernità, ecc.", *cit.*, n. 3, dicembre 1989, p. 7).

⁹⁵ Cfr., sul punto, Di Nunzio, p. 340; Inrig, p. 185.

nella comunità non si verificano episodi di peccato che possano dare adito ad emulazione, se possibile prevenendone la realizzazione.

Per uno spirito di odio e di timore per il peccato

“Ecco quanto timore ha prodotto in voi
questa vostra tristezza secondo Dio...!”
(2 Co 7:11)

Un fermo e chiaro intervento disciplinare contro il peccato, se da un lato può evitare il formarsi di un negativo spirito d'emulazione nella chiesa locale, dall'altro può realizzare l'effetto positivo di produrre timore negli altri credenti e magari anche un vero e proprio odio per il peccato commesso.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi a Timoteo, lo esorta a riprendere pubblicamente gli anziani che avevano peccato, e questo *“affinché anche gli altri abbiano timore di peccare”* (1 Tm 5:20). Si può discutere se questa riprensione pubblica sia oggi estensibile anche ad altri casi di disciplina, ma rimane l'effetto di deterrenza provocato dalla disciplina stessa: se la chiesa prende posizione contro il peccato, di norma i credenti che vi fanno parte tenderanno a non ripetere quel comportamento, sapendo che Dio lo condanna e che pure la comunità lo disapprova.

Lo stesso apostolo dei Gentili, enumerando gli effetti benefici della *“tristezza secondo Dio”* che era stata prodotta dal suo fermo rimprovero ai Corinzi per non aver fatto cordoglio a motivo dell'incesto che si stava consumando in mezzo a loro (cfr. 1 Co 5:1-2), parla anche di quel santo *“timore”* che dovrebbe pervadere ciascun credente e dovrebbe portarlo ad evitare qualsiasi forma di trasgressione della Legge di Dio (2 Co 7:11).

Giuda, il fratello del Signore, a tal proposito afferma che bisogna avere *“pietà mista a timore”* nei confronti di coloro che peccano, e bisogna allo stesso tempo *“odiare perfino la loro veste contaminata dalla carne”* (v. 23). Il sano timore del peccato non deve dimenticare la compassione per il peccatore ma non deve neppure trascurare il vero e proprio odio per l'iniquità commessa.

Nella chiesa primitiva, sotto questo profilo è senz'altro significativo l'episodio di Anania e Saffira.

Questi coniugi avevano venduto una loro proprietà, seguendo l'esempio dei cristiani che si erano liberati dei loro possedimenti per

donare il ricavato alla chiesa affinché i bisognosi potessero ricevere il necessario (At 4:34-5:1). Ma essi conservarono per sé una parte del ricavato, senza dir nulla agli apostoli (5:2,4) e dimostrarono in questo di non appartenere realmente alla famiglia di Dio.

Tale comportamento, infatti, fu giudicato da Pietro come un "*mentire allo Spirito Santo*", ovvero come un "*mentire a Dio*" (5:3,4) perché essi si erano lasciati "*riempire il cuore da Satana*" ed avevano "*tentato lo Spirito del Signore*" (5:3,9). La conseguenza di questo peccato fu gravissima: entrambi morirono sul colpo e sta scritto che "*un gran timore venne su tutta la chiesa e su tutti quelli che udivano queste cose*" (5:5,11). Nessun credente osò fare altrettanto, perché la paura per le conseguenze del peccato aveva prodotto anche un sano odio per il peccato stesso.

Che lo stesso timore e lo stesso odio nei confronti dell'iniquità possano pervadere le nostre chiese e tutti i credenti del XXI secolo! In questo modo, verrà il giorno in cui non sarà più necessario infliggere sanzioni disciplinari nella chiesa locale... e questo stesso studio che state leggendo non servirà ad altro che a dare un mero contributo teorico ad una materia che non dovremo mai più applicare nella realtà del Corpo di Cristo, finalmente santo e glorioso come l'Agnello desidera e come lo Sposo realizzerà al Suo ritorno (cfr. Ef 1:4; 5:26-27)!

ELENCO VERSI CITATI

Qui di seguito il lettore troverà elencati i principali versetti biblici citati nel nostro studio, con a fianco riportate le pagine in cui sono essi commentati e la lettera "n" se questi versetti si trovano fra le note di quella pagina.

Le 17:11	8		
18:6-30	16	Mt 18:15	10,11,32,33,34,35
19:2	...	18:16	11,33,34,35
20:10-21	16	18:17	11,33,34,35
24:16	20	18:18-20	35,...
De 13:5	...	Lc 17:3	33
13:11	...	At 5:1-11	17,18n,...
17:13	...	13:11	17,18n
19:13	8	18:26	12
19:15	35	Rm 16:17	15,....,...
19:19	...	1 Co 4:14	29
19:20	...	5:1	16,31,35n,...
21:21	...	5:2	16,17,31,35n,...
Gs 7:1-26	...	5:4	16,35n,...
1 Cr 2:7	...	5:5	16,17,21,22n,35n,...
Pr 27:6	30	5:6	...
Ab 1:13	...	5:9	17,....n
		5:11	17,19,24,....,....n,....n

5:13	16,17,19,...,...n	Tt 1:9	...
6:15-20	18	2:6-7	...
6:18	18	2:15	...
10:6	...	3:10-11	14,24,...
11:29-32	...		
		Eb 12:14	...
2 Co 2:7-8	28,29	13:7	...
7:9	31	13:13	26
7:11	...		
		Gc 1:14	...
Ga 6:1	17,28,32	4:7	...
6:2	17		
		1 Pt 1:16	...
Col 3:16	26		
		1 Gv 3:4	...
1 Ts 5:14	13,...		
		2 Gv 7:9-11	13
2 Ts 3:6	13,..		
3:14	14,17,...,...n	Gda 23	...
3:15	29,...		
		Ap 2:16	13
1 Tm 1:20	16,21,22,24,...	2:20	18
5:19	35	2:22	18
		2:23	18
2 Tm 3:1-5		

- AA. VV., *Chiave Biblica*, Claudiana, Torino, 1985.
- AA. VV., *Septuaginta*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1979.
- W. Arndt e F. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993.
- E. Bosio, *Epistole di S. Paolo ai Romani, I e II Corinzi*, Claudiana, Torino, 1^a ristampa anastatica, 1989.
- E. Bosio, *Le epistole pastorali di S. Paolo a Timoteo e Tito*, Claudiana, Torino, 1^a ristampa anastatica, 1990.
- P. Di Nunzio, "La disciplina nella chiesa locale", in *Il Cristiano*, novembre 1992, pp. 339-342.
- R. Diprose, "La disciplina, parte integrante della cura pastorale", in *Lux Biblica*, n. 23, Roma, I semestre 2001, pp. 83-100.
- G. Inrig, *Il corpo di Cristo nel pensiero di Dio*, U.C.E.B., Fondi (Lt), 1983, pp. 183-190.
- G. Martelli, "L'autorità della Bibbia nelle questioni etiche del nostro tempo", in *Lux Biblica* n. 16, II semestre 1997, ed. Veritas-IBEL, Roma, pp. 1-61 (specialmente pp. 16

1. 1).
2. G. Martelli, "Modernità del sistema penale mosaico: un confronto fra la Legge di Mosè e altri sistemi penali", in *Proiezioni*, Camucia (Arezzo), specialmente il n. 3, dicembre 1989, p. 7; e il n. 4, giugno 1990, pp. 14-16.
3. L. Morris, *La prima epistola di Paolo ai Corinzi*, Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1974.
4. H. Moulton, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, Zondervan, Grand Rapids, 1995.
5. S. Negri, *Prima lettera ai Corinzi - commento pratico*, Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1^a edizione, 1996.
6. E. Nestle e K. Aland, *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 26^a edizione, 1988.
7. D. Pasquale, „Esistono divisioni utili?“, in AA. VV. (a cura di N. Martella), *Uniti nella verità, come affrontare le diversità*, pp. 99-109, ed. Punto°A°Croce, Roma, 2001.
8. A. Sbaffi, voce „Disciplina“ in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 179s

9. F. C. Thompson, *The Thompson Chain Reference Bible*, Kirkbride Bible and Zondervan Bible Publishers, Indiana-Michigan, 1986.
10. G. Wigram, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996.